

LXIV SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 10 SETTEMBRE 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Commemorazione degli aviatori caduti nella campagna contro gli incendi:	
PRESIDENTE	2039
Congedo	2037
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2037
Disegno di legge: "Incremento alle disponibi- lità per l'attuazione del piano di lotta agli incendi nelle campagne per l'anno 1985" (110). (Discussione e approvazione):	
(Votazione segreta)	2040
(Risultato della votazione)	2040
Interpellanze (Annunzio)	2038
Interrogazioni (Annunzio)	2038
Legge regionale 21 giugno 1985: "Norme in ma- teria di controllo dell'attività urbanistico-edi- lizia, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimen- to ed accelerazione delle procedure espro- priative" (CCI), rinviata dal Governo. (Di- scussione):	
MURRU	2040-2050
MONTRESORI	2041
ORTU VELIO	2047
SORO	2055
CHESSA	2058
SERRI, relatrice	2061
Mozione (Annunzio)	2038
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	2038

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana, di giovedì 8 agosto 1985, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Gianfranco Anedda ha chiesto 4 giorni di congedo. Non essendovi opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla presidenza i seguenti disegni di legge. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

"Norme di adeguamento dell'organizzazione amministrativa regionale e di inquadramento nel ruolo unico dell'Amministrazione regionale del personale trasferito ai sensi degli articoli 28 e 80 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348". (132)

“Ripartizioni tra i Comuni sardi del fondo sociale istituito con l’articolo 75 della legge 27 luglio 1978, n. 392”. (133)

“Disciplina dell’attività di rivendita di giornali e riviste”. (134)

“Disciplina di esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubblica”. (135)

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. E’ pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Dai consiglieri Fadda Fausto - Cossu - Casula - Mannoni - Mereu Salvatorangelo - Oggiano - Pili - Rais:

“Norme per l’attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna”. (131)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti interrogazioni. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

“Interrogazione Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Cuccu - Orrù - Pubusa sulla gravissima azione antisindacale decisa dalla proprietà della Sarda bacini”. (194)

“Interrogazione Lai - Uras - Canalis - Ortu Velio - Ruggeri - Sciolla sulla realizzazione di una megasalina nella zona del Sinis”. (195)

“Interrogazione Mulas - Mura - Soro - Ladu Salvatore - Rojch sulla esclusione di numerosi centri montani e delle zone interne dai benefici conseguenti alle avversità atmosferiche dello scorso inverno”. (196)

“Interrogazione Manunza sulla grave situazione venutasi a creare nel settore della coltivazione del pomodoro”. (197)

“Interrogazione Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione economica che i cerealicoltori della provincia di Oristano stanno attraversando”. (198)

“Interrogazione Morittu - Ladu Giorgio, con richiesta di risposta scritta, sul problema del sale marino”. (199)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

“Interpellanza Serri - Ruggeri - Orrù - Ortu Velio - Cuccu - Pubusa - Atzori Villio sull’annuncio da parte della “Mineraria Silius” del licenziamento di cinquanta lavoratori”. (123)

“Interpellanza Orrù - Barranu - Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Pubusa sulla denunciata pericolosità dell’impianto dell’incenitore di Mulinu Becciu”. (124)

“Interpellanza Ruggeri - Serri - Pubusa - Orrù - Cocco - Palmas sull’utilizzazione della manodopera locale nei lavori di risanamento e di recupero dello stagno di Santa Gilla”. (125)

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente mozione. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

“Mozione Rojch - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Soro sulla grave situazione della Cartiera di Arbatax e sulle iniziative del Commissario e della Giunta regionale”. (22)

**Commemorazione degli aviatori caduti nella campagna
contro gli incendi.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come segno di solidarietà con le famiglie, come testimonianza di solidarietà e di gratitudine verso l'Areonautica Militare Italiana, come segno di lutto in memoria del maggiore Fabrizio Tarasconi, del tenente pilota Paolo Capodacqua, del maresciallo Lidio Luzi, del maresciallo Rosario Ferrante, caduti il 29 agosto nel corso di una difficile operazione antincendio per difendere il territorio ed il patrimonio ambientale della Sardegna, propongo un minuto di raccoglimento.

(Minuto di raccoglimento).

Discussione e approvazione del disegno di legge concernente: "Incremento delle disponibilità per l'attuazione del piano di lotta agli incendi nelle campagne per l'anno 1985". (110)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: "Incremento delle disponibilità per l'attuazione del piano di lotta agli incendi nelle campagne per l'anno 1985".

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza onorevole Ladu Leonardo.

LADU LEONARDO (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

Per l'attuazione del Piano antincendi nelle campagne, relativo all'anno 1985, sono introdotte le seguenti variazioni al bilancio di previsione della Regione per lo stesso anno finanziario:

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO ED ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 2.000.000.000

mediante riduzione delle seguenti riserve di cui alla tabella A allegata alla legge finanziaria 1985:

punto 2) disegno di legge riforma e assistenza

lire 1.000.000.000

punto 3) disegno di legge istituzione Corpo forestale e di vigilanza ambientale

lire 1.000.000.000

05 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

In aumento

Capitolo 05041 - Finanziamenti ai Comuni, ai loro Consorzi, alle Comunità montane ed ai Comprensori per l'attuazione del servizio antincendi nelle campagne (L.R. 18 maggio 1982, n. 11 e art. 1 della presente legge)

lire 2.000.000.000

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 110.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

presenti	62
votanti	61
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	53
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Canalis - Casula - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Fadda P. - Falchi - Floris - Giagu - Ladu G. -

Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Manunza - Maracini - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Montresori - Morittu - Mulas - Muledda - Murru - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rais - Ruggeri - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Sanna Emanuele).

Discussione della legge regionale 21 giugno 1985: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative", (CCI) rinviata dal Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 21 giugno 1985: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti e opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative", rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io questa legge o questo provvedimento rinviato dal Governo non lo vedo enunciato, trascritto nell'ordine del giorno. Non so come mi debba comportare. Chiedo scusa ma, non essendo inserito nell'ordine del giorno, credo che, perlomeno, debba essere richiesta al Consiglio l'iscrizione nell'ordine del giorno stesso. Io mi trovo veramente in imbarazzo; e chiedo scusa se le formulo questa domanda, ma era doverosa.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la legge è all'ordine del giorno. La decisione maturata in seno alla conferenza dei capigruppo è stata questa: siccome non era stata ancora approvata dalla Commissione finanze, nel caso in cui la Commissione finanze l'avesse approvata, noi la dovevamo iscrivere all'ordine del giorno, questo era l'accordo dei capigruppo. Siccome questo è avvenuto, è stata iscritta ed è all'ordine del gior-

no, che è regolarmente appeso nella bacheca. Non nel telegramma, ovviamente, non faccia riferimento al telegramma, ch , quando   stato fatto il telegramma, ancora la Commissione finanze non aveva esaminato il progetto di legge.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io credo che l'ordine del giorno affisso l  nell'albo, se quello   un albo, sia di questa sera, e io stasera ho questo documento non mi posso inventare un ordine del giorno che non conosco.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facolt .

MONTRESORI (D.C.). Signor Presidente, sono anch'io meravigliato anche se sulla bacheca dell'aula la legge figura all'ordine del giorno. Pensavo di avere un po' pi  di tempo per articolare la posizione della Democrazia Cristiana. Prendiamo atto che si   andati abbastanza celermente e che   aperta la discussione generale su questa legge, rinviata per l'ennesima volta dal Governo.

C'  molta attesa per l'atteggiamento che la Democrazia Cristiana terr  al riguardo. Gli organi di stampa parlano di opposizione rigida o ad oltranza. Chiariamo subito che svilupperemo solo un'opposizione, senza aggettivi: diremo le cose che non ci piacciono, rileveremo le cose sbagliate che questa Giunta si ostina a reintrodurre e che ricadranno non solo sugli abusivi, ma anche sugli amministratori comunali. Ci dispiace soprattutto che si sia persa l'occasione per un confronto su questa legge rinviata tra la maggioranza e l'opposizione. In una sola riunione della prima Commissione si   chiusa una discussione che in quella sede si poteva al massimo iniziare.

Nella prima Commissione solitamente si procede all'esame di leggi rinviate dal Governo per discutere della legittimit  dei motivi di rinvio; ma normalmente, quando si ravvisa l'opportunit  di modifiche nel merito, il provvedimento torna alla Commissione competente, che l'aveva in precedenza esitato, dopo averlo istruito. Questo la maggioranza ha inteso evitare,

e ci dispiace. Non avremmo perso tempo in Commissione, avremmo potuto vedere i conti, gli oneri che gravano sul cittadino per poter sanare la propria posizione. Ci  si   voluto evitare, con la scusa dell'urgenza; e io non credo che questo sia stato il solo motivo, o quello fondamentale. Credo che si sia inteso far passare alla chetichella, e nel silenzio, aggiustamenti precari e discutibili, modifiche macroscopicamente ingiuste, rivalse politiche e diritti assessoriali di imporre la propria logica, le proprie idee, la stessa linea che   affiorata nella precedente discussione, e che abbiamo visto non essere stata abbastanza pregnante nella passata tornata di giugno. Essa ha visto il suo coronamento con l'approvazione della legge sul condono, ma al tempo stesso ha consentito al Governo di trovare motivi di rinvio, molti dei quali potevano essere evitati se non ci fosse stato l'arroccamento dell'Assessore e della Giunta ed una pretesa assurda di voler imporre a qualunque costo un disegno che mal si adatta alla nostra Regione, a coloro che avrebbero dovuto applicare questa legge, sindaci e amministratori comunali; ai cittadini che avrebbero dovuto rispettarne le disposizioni per sanare le violazioni alle leggi esistenti.

Noi non abbiamo niente contro l'assessore Cogodi, di cui riconosciamo — lo abbiamo detto pi  volte — le capacit , il lavoro che svolge quotidianamente. Soltanto non riusciamo a capire l'irrigidimento che manifesta nel corso dell'esame di questa legge, e soprattutto nell'interpretarne anche le frasi italiane. Questo irrigidimento dell'Assessore che traspare dal contenuto delle norme modificative della legge rinviata dal Governo, lo abbiamo constatato anche nella prima Commissione, perch  le modifiche al testo oggi in discussione, che rispettano la volont  della maggioranza dei commissari presenti in quella seduta, per noi riflettono una volont  che si   conformata, soprattutto, in termini di dovuto rispetto ed assenso, alla volont  della Giunta; rispetto ed assenso politicamente legittimi, ma che portano a sminuire il lavoro del consigliere regionale, e contribuiscono a produrre leggi che sono sempre meno comprensibili, a svilire quella partecipazione che

dovrebbe essere nell'interesse esclusivo di chi ci ha designato a rappresentarlo.

Noi siamo convinti che non si possono introdurre modifiche di merito in una legge rinviata e cambiare l'articolato anche nella parte non interessata alle osservazioni del Governo senza avvertire la necessità di sentire, proprio nel merito delle proposte, la competente Commissione, che è la VI di questo Consiglio regionale. Abbiamo chiesto, come Gruppo della Democrazia Cristiana, ripetutamente, tanto nella seduta della I Commissione, quanto nella conferenza dei Presidenti dei gruppi, tenutasi per procedere alla convocazione di questa tornata consiliare, di inviare il provvedimento all'esame della VI Commissione perché esprimesse un parere; questo ci è stato sempre negato, nonostante ricorressero le condizioni di cui all'articolo 36 del Regolamento, e si potesse chiedere anche un esame congiunto della prima e della sesta Commissione, in considerazione del fatto che il presidente della sesta Commissione è diventato da poco assessore. Poteva d'altra parte la sesta Commissione essere convocata dallo stesso vicepresidente, così come è stato fatto stamattina per la Commissione finanze. Io credo che non ci sarebbe stata nessuna perdita di tempo, ma il Consiglio e tutti i consiglieri avrebbero avuto oggi maggiore cognizione delle cose che si devono approvare, che, ripeto, sono importanti e che incideranno molto su parte dei cittadini sardi.

La Giunta, i commissari del Partito comunista e quello sardista (gli altri partiti erano assenti alle riunioni) questo non hanno voluto, e il provvedimento relativo al condono edilizio torna oggi in maniera affrettata, senza che si sia avuto sul suo contenuto un confronto di carattere amministrativo e tecnico politico che solo la sesta Commissione poteva consentire. La stessa relazione della Commissione, stesa dalla collega Serri, riporta nelle motivazioni di stesura le argomentazioni generali e generiche che sono state fatte nella Commissione; non riporta, nel modo più assoluto, i motivi che hanno spinto il Gruppo della Democrazia Cristiana a votare contro questo dispositivo di legge. Non li riporta e ce ne dispiace, giacché, quando

un gruppo politico rinuncia a stendere la relazione di minoranza come suo diritto, proprio per non perdere tempo, è bene che il relatore di maggioranza e la Commissione esternino per sommi capi e succintamente, i motivi che hanno condotto una parte politica ad esprimere voto contrario.

Diversamente non si capirebbe perché la Democrazia Cristiana, di cui non figurano le argomentazioni sviluppate contro la legge, abbia espresso voto non favorevole. Questo ribadiamo in modo che si possa evitare ciò per la prossima volta; diversamente diciamo con molta chiarezza che non ci preoccuperanno i rilievi mossi da coloro che ci accusano di voler perdere tempo, di voler fare opposizione: saranno utilizzati tempi che si riveleranno necessari affinché anche nella fase di stesura definitiva della legge, che è rimessa alla valutazione dei consiglieri, figurino quelli che sono i motivi che inducono un partito a negare il proprio voto ad un dispositivo di legge. Noi della Democrazia Cristiana, comunque, non attribuiamo colpe ai commissari presenti quella sera in prima Commissione per avere impedito il confronto; ne attribuiamo la colpa alla Giunta — e lo diciamo —: l'esecutivo ha costituito un grave precedente su questa legge rinviata, nel volere solo a parole il confronto con l'opposizione, mentre di fatto ha ribadito la volontà di perseguire in modo articolato nella propria azione politica.

Abbiamo detto nel mese di giugno che la cosiddetta legge sul condono edilizio nasceva in modo parziale, frettoloso, senza un chiaro disegno politico e amministrativo, e nascondeva la volontà della Giunta e di parte della maggioranza di voler mischiare insieme norme urbanistiche generali con norme di sanatoria dell'abusivismo; di voler continuare in una politica del territorio centralistica, fatta solo di vincoli, i quali poi sono la causa dell'abusivismo, in una politica che si traduce nell'adozione di misure, di norme di difficile interpretazione e applicazione, una politica limitativa dell'autonomia dei Comuni. Noi credevamo che il Consiglio regionale il 21 giugno avesse fortemente condizionato questa volontà e consigliato al responsabile politico dell'urbanistica la strada

da seguire, che è quella del maggior consenso possibile e della partecipazione, non solo delle forze politiche, ma di tutti coloro che operano nel settore: sindacati, imprenditori, categorie professionali e utenti. Questo credevamo potesse avvenire, anche in considerazione della mediazione politica avvenuta in questo Consiglio fra la D.C. e la Giunta, che aveva portato allo stralcio di parti significative del precedente disegno di legge. Questo credevamo potesse avvenire, considerato l'imbarazzo politico con il quale i partiti della maggioranza avevano approvato allora alcune parti della legge ed in particolare gli oneri addossati agli abusivi e che oggi tornano in discussione. Questo credevamo potesse ancora avvenire per le critiche, neppure tanto velate, sul metodo di presentazione e discussione, che allora venne imposto dalla Giunta regionale.

Le nostre attese di oppositori — ma ritengo non solo le nostre — sono state deluse; il Consiglio deve procedere all'esame di modifiche della legge, che certamente verranno approvate, facendo ricorso alla forza della maggioranza e alla solidarietà dei partiti nei confronti di una Giunta la quale dopo il suo primo appuntamento importante, il voto di fiducia, faticosamente ottenuta, ricorda ancora i numerosi oppositori occulti che ci sono stati in quella sede di votazione. Solidarietà e fiducia che interverranno ancora una volta alla cieca, giacché ritengo che gli stessi partiti e i rispettivi gruppi consiliari ben poco abbiano visto del nuovo articolato in discussione, come risulta anche da un esame della situazione condotta alla luce di dati meramente temporali.

Il Governo infatti rinvia, in data 23 luglio 1985, la legge che questo Consiglio aveva approvato il 21 giugno. Siamo in piena crisi regionale e l'attenzione è rivolta al quadro politico ed ai posti di Giunta; siamo convinti, e lo abbiamo dichiarato come gruppo nella discussione sulla fiducia, che ben poco tempo è stato dedicato ai grossi problemi della Sardegna e niente invece, come ci risulta da molte parti, ad una valutazione di maggioranza delle modifiche alla legge sul condono. In quei giorni l'Assessore rilascia, come sempre — come è ve-

ro —, dichiarazioni che riflettono l'urgenza di approvare la legge e indica come data addirittura la metà di agosto, pur sapendo della pratica impossibilità di provvedervi. Prepara il testo delle modifiche e lo invia al Consiglio regionale. Ovviamente non si trova il tempo di discutere e tutto viene rimandato al 2 settembre, data in cui si riunisce la prima Commissione con la sola presenza dei commissari del Partito comunista, della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Mancano esponenti di altri partiti presenti nella Commissione, in particolare del Partito socialista; mancano tutte le altre forze politiche. Io credo che le assenze non siano dovute solo al periodo feriale. In quella sede vengono frettolosamente consegnate ai Commissari le modifiche al precedente testo degli inizi di agosto e la Commissione approva, non senza perplessità, e con l'opposizione della Democrazia Cristiana, il testo che oggi viene sottoposto all'esame del Consiglio.

Entrando nel merito, e considerata la scarsa e insufficiente istruttoria, debbo richiamare al Consiglio la lettera che il rappresentante del Governo presso la Regione ha inviato per giustificare il rinvio della legge ad un nuovo esame da parte del Consiglio. Il Governo, in sostanza dice la nota della rappresentanza del Governo, premesso che il capo IV della legge statale 47/85, per il suo contenuto volto ad eliminare l'anti-giuridicità dei comportamenti sanzionati penalmente, ed ogni altra norma della stessa legge relativa a fattispecie ricollegabili al citato capo IV, o all'esercizio del potere di erogazione di sanzioni penali conseguenti all'attività edilizia abusiva, devono trovare applicazione sull'intero territorio nazionale, rileva sette punti (che non leggo ora riservandomi di esaminarli uno per uno). Prima però dei sette rilievi veri e propri, ci troviamo di fronte alla chiara interpretazione del Governo della legge 47/85 in merito alla sua applicazione generalizzata in tutto il territorio nazionale, in particolare del capo IV della legge che si riferisce alle opere sanabili, ai soggetti legittimati alla sanatoria, nonché alla conservazione dei rapporti sorti sulla base dei decreti legge non convertiti.

Il Governo, nonostante il terzo comma

dell'articolo 1, che fa salve le competenze delle Regioni a Statuto speciale e delle province di Bolzano e di Trento, ritiene che la legge nazionale numero 47 fissi la deroga ai principi generali in materia urbanistica e ponga limiti minimi per l'attività edilizia, principi e limiti che non sono ampliabili o ridicubili da provvedimenti regionali. Per la nostra Regione si pone il problema: resistere a questa interpretazione considerata la specificità del nostro Statuto e la competenza primaria; oppure, vista l'urgenza di avere un provvedimento, rispondere col voto del Consiglio accettando i motivi del rinvio e modificare di conseguenza quanto approvato il 21 giugno. A me sembra che la Giunta regionale e la maggioranza si siano mosse in questo secondo ordine di possibilità; con alcuni accorgimenti che, se non corretti in questa Aula, rischiano di essere nuovamente impugnati dal Governo e rendere di fatto impossibile l'applicazione in Sardegna della legge regionale.

Esaminiamo ora nel dettaglio i rilievi del Governo. Il primo riguarda il comma 13 dell'articolo 6 che dispone l'acquisizione al patrimonio regionale delle opere abusive esistenti sui terreni sottoposti in forza di leggi statali al vincolo dell'inedificabilità; e poi il punto "f", che si riallaccia a questo, cioè l'acquisizione, di cui al secondo comma dell'articolo 31, a favore della Regione di opere abusive eseguite sul suolo del demanio statale e non rimosse su ingiunzione del Comune. Per questo non è consentito il passaggio degli stessi beni alla Regione. La Giunta regionale accoglie questi due rilievi che potevano essere già modificati in sede di primo provvedimento, se fossero state accolte le osservazioni fatte prima in Commissione e poi in Aula, in modo tale da evitare l'ignoranza delle disposizioni vigenti in materia di titoli della proprietà pubblica, soprattutto del demanio dello Stato e di altri enti, e del loro patrimonio disponibile.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Senza dimenticare, collega Montresori, che uno dei motivi di rinvio si incentra su un suo emendamento.

MONTRESORI (D.C.). Sì, lo dico dopo, ma non sarò lungo comunque, assessore Cogodi.

Il secondo rilievo concerne l'articolo 13, terzo comma, il quale, ai fini della determinazione del contributo relativo all'autorizzazione, considera la "rilevanza del valore economico" dell'opera da realizzare; questa disposizione contrasta col principio generale secondo cui l'incidenza degli oneri connessi all'attività edilizia deve essere definito in base a parametri oggettivi relativi alle caratteristiche di costruzione e non a valutazioni di carattere economico.

Anche qui la maggioranza e la Giunta regionale accolgono l'interpretazione del Governo e si rimangiano molto dell'impostazione originaria che l'assessore Cogodi aveva dato alla legge: un'impostazione rigida e aggiungiamo anche, tra virgolette, punitiva, perché nell'abusivo l'Assessore vede solo speculatori, distruttori di paesaggi, mentre secondo molti altri, ed io sono tra questi, si tratta nella gran parte dei casi di cittadini costretti a violare le leggi dalla necessità di farsi la casa, dalle carenze della pubblica amministrazione, dalla mancanza di suoli a basso costo, da una politica urbanistica concepita solo come regime di vingoli. Prima di passare al punto "c", che penetra nella sostanza dei motivi del rinvio, di quelli sui quali probabilmente si discuterà in quest'Aula, voglio dire che al punto "e" della nota recante la deliberazione di rinvio del Governo si eccipisce la legittimità dell'articolo 30 della legge del 21 giugno che era stato introdotto con un emendamento presentato dalla Democrazia Cristiana, la quale intendeva non considerare abusive costruzioni realizzate in agro prima della legge numero 765 del 1967. E' quello che mi rimproverava adesso l'assessore Cogodi.

Siamo certamente anche noi responsabili di questo rinvio, anche se in Aula — voglio ricordarlo — abbiamo acceduto ad una stesura concordata dell'emendamento, nel senso che la norma da noi proposta, nel testo originario non voleva salvare i nuraghi, come da qualche parte è stato detto, ma voleva solo riferirsi alle costruzioni al servizio dell'agricoltura, realizzate con finanziamenti della Regione prima del '67 e sui

quali gli ispettorati agrari non richiedevano il visto delle amministrazioni comunali. Ovviamente, anche in questo caso, come nei precedenti, la maggioranza accoglie i motivi del rinvio; né è possibile diversamente. Pertanto coloro che hanno costruito prima del '67 nell'agro faranno ricorso alla procedura che è prevista dalla legge e che credo sia gratuita.

La sostanza del provvedimento di rinvio è contenuta nei motivi di cui ai punti c) d) g) del Governo. Il punto c) riguarda il problema della data; io voglio ricordare al Consiglio che la Giunta regionale aveva proposto come data, per l'ultimazione delle opere che potevano accedere alla sanatoria, quella del 31 dicembre 1984 e che la Democrazia Cristiana si era battuta in aula perché questa data fosse riferita all'entrata in vigore della legge. In Consiglio fu trovata la mediazione del 31 maggio 1985 che è stata cassata dal Governo. Noi avevamo indicato allora questo limite per porre un limite temporale, chiaro a coloro che avevano costruito abusivamente; argomentavamo che la data era uguale al 31 dicembre o al 31 maggio e che eravamo in presenza del solito problema: avevamo o no competenza primaria? E oggi vogliamo o no resistere al Governo? L'urgenza ci dice di accettare e così chiede anche la maggioranza di questo Consiglio regionale, pur con distinguo che vedremo successivamente.

Il cittadino per sanare una costruzione abusiva si trova davanti due fattispecie una è configurata dalla legge penale la cui infrazione è rilevabile dal magistrato, l'altra è contemplata dalle norme amministrative in ordine alle cui violazioni è competente l'Autorità amministrativa, e, prima di tutte, il Sindaco. Lo Stato con l'oblazione, cioè con il pagamento di una somma, estingue il reato e dà la possibilità al cittadino di avere la concessione edilizia senza incorrere in provvedimenti di giustizia. Il cittadino, con l'avvio del procedimento che sbocca nell'adozione della concessione, rende legittima sotto ogni aspetto la costruzione, pagando gli oneri di concessione dovuti in base alla legge numero 10, meglio nota come legge Bucalossi. Se è stata completata la costruzione si può ottenere il certificato di abitabilità; se il manufatto non è

stato completato ma è stato costruito il "rustico", i lavori possono proseguire pagando ciò che è dovuto allo Stato e al Comune; e tutto si risolve. Su questa legge nazionale sul condono noi abbiamo assistito ad un valzer di proposte, di rinvii, di decreti legge, in sede romana; questo perché tutti, ma soprattutto l'opposizione comunista, hanno parlato di immoralità della legge nazionale poiché essa permetteva a chi aveva i soldi di sanare gli abusi che aveva commesso. Però poi ci siamo accorti che la Regione sarda retta da una maggioranza diversa ha fatto lo stesso; visto che ha competenza in questa materia vuole fare pagare al cittadino un alto tributo per il presunto danno (dico presunto, perché non è detto che una costruzione abusiva non possa essere in regola con le norme urbanistiche) e ciò è avvenuto introducendo nel mese di maggio l'onere integrativo, poi modificato in onere di riequilibrio territoriale, da ripartire successivamente ai Comuni. In quella sede noi ritenemmo illegittimo introdurre questo onere di riequilibrio territoriale, che rappresentava un terzo tributo, dopo l'oblazione e dopo gli oneri di concessione previsti dalla "Bucalossi" e sostenemmo che esso gravava eccessivamente sui cittadini e avrebbe reso difficile l'avvio delle operazioni di sanatoria, perché avrebbe scoraggiato la richiesta del condono di gran parte degli abusivi.

Il Governo è stato d'accordo con questa tesi ed io credo che la Regione sarda non possa imporre in Sardegna oneri diversi da quelli previsti dalle leggi generali in materia urbanistica. La Giunta regionale e la sua maggioranza, noi crediamo, mentre è disponibile ad accogliere formalmente i rilievi del Governo, comincia a fare — ripeto — pericolosi distinguo sul problema delle oblazioni: sarebbe questo, secondo la Giunta, un problema aperto che si risolve nel rapporto diretto fra il cittadino e lo Stato, essendo indiscutibile (così leggo sulla stampa) che la competenza penale spetta esclusivamente allo Stato stesso. E' questo, assessore Cogodi, me lo permetta, un comportamento pericoloso, perché di fronte all'esosità della somma che l'abusivo deve pagare egli sarà sempre sollecitato a sintonizzarsi con coloro che si attengono ad

una linea tale da far risparmiare al cittadino stesso una parte della somma; ed in questo caso egli può risparmiare l'oblazione che è sufficientemente salata.

E' questo un comportamento che può rivelarsi pericoloso per l'amministrazione, per il sindaco, per gli assessori all'urbanistica i quali dovrebbero accettare la domanda di sanatoria senza la dimostrazione del pagamento dell'oblazione. Questo è quanto risulta. E' vero: nella legge regionale possiamo esimerci dal prevedere il richiamo all'obbligo di pagare anche l'oblazione; però il sindaco o l'amministratore comunale non potranno accettare la domanda che contestualmente non contiene la ricevuta del versamento all'Erario della sanatoria penale.

Siamo quindi favorevoli a che questo venga detto chiaramente, a che non ci siano sotterfugi; siamo per il rispetto delle leggi del nostro Stato. Se la Regione (o meglio: chi ci governa in questo momento, quindi una Giunta di sinistra, composta, certo, dal Partito comunista, che rappresenta nel Paese il massimo dell'opposizione, e dal Partito sardo, che in qualche maniera ha velata nei suoi articoli statutari l'opposizione al nostro sistema delle autonomie, ma anche da partiti che fanno parte del Governo romano); ripeto: se questa maggioranza che ci governa vuole procedere nella direzione di non far pagare l'oblazione lo dica chiaramente, e difenda questa legge in tutte le sedi competenti e davanti alla Corte costituzionale ma non spinga i cittadini a commettere ulteriori reati; se è vero che anche il Sindaco — ripeto — oltre l'abusivo può essere denunciato per omissione, si può prevedere una serie di contenzioso del quale non riusciamo a individuare tutti i risvolti.

Entrando nel merito della legge (ci riserviamo un esame articolo per articolo) ribadiamo qui, in sede di discussione generale, che la sanatoria è eccessivamente onerosa: l'articolo 43, secondo la mia interpretazione, reca una rivalutazione del costo convenzionale base che determina gli oneri di urbanizzazione; ebbene, questo adeguamento automatico, in base ai dati Istat, del costo di urbanizzazione, porta ad un moltiplicare per

tre, circa (3,3 dicono alcuni, 2,8 dicono altri) l'onere che il cittadino deve pagare al Comune in base alla legge "Bucalossi", e (non può costituire un'attenuante, il fatto che il Comune deve realizzare poi le opere di urbanizzazione), la quale voce costituisce, dopo l'oblazione, il punto che permette di avere la concessione edilizia. Io sono per questa interpretazione anche se altri dicono che la rivalutazione opera dal momento in cui il cittadino dichiara di aver costruito la casa; cioè: se il cittadino è abusivo dal 1983, mese di settembre (e sarà probabilmente la gran parte dei casi) la rivalutazione, sostanzialmente non opera. Questa è un'interpretazione. Io non ci credo. Credo invece che quel costo base sia determinato dal decreto interassessoriale moltiplicato, ripeto, per una cifra che varia dal 2,8 al 3,3.

Noi ripetiamo che il pagamento dell'oblazione ponga il cittadino nel momento stesso in cui lo effettua, nella posizione normale; e reputiamo quindi che l'Amministrazione potrebbe richiedere, così come era previsto nella precedente stesura del provvedimento, soltanto gli interessi legali, assimilando questo ad un qualunque altro procedimento; non concordiamo quindi con chi pretende di configurare ciò come una tassa per non aver corrisposto allora quello che sta pagando oggi. Io credo che questa sia l'interpretazione giusta; diversamente al capo IV non si parlerebbe di riduzione delle concessioni per opere realizzate in altro periodo.

C'è una constatazione abbastanza amara da fare: io credo che qua si stia andando oltre quello che ci è consentito e che serva chiarezza soprattutto sul dispositivo, in modo tale da evitare che a tutto il contenzioso accumulatosi se ne aggiunga altro sulla interpretazione. Ci lascia perplessi (lo diremo in seguito, nella discussione sugli articoli) la "tassa di domanda" prevista dall'articolo 48: il cittadino che presenta la domanda di condono deve pagare a titolo di acconto 50.000 lire per le opere di urbanizzazione primaria e 100.000 lire per quella secondaria. Io mi aspetterei almeno un "se dovute", perché il cittadino che è abusivo in agro non paga urbanizzazioni primarie. Noi sosteniamo però che questo risponda a degli

altri fini che vogliamo tacere. Diciamo soltanto che col pagamento degli oneri il cittadino ha diritto alla concessione edilizia. Allora, anche qua, sarebbe stato necessario il coraggio di prevedere il pagamento di un terzo di quanto dovuto; e disporre la ripartizione e lo scaglionamento del resto. Invece abbiamo una somma a titolo di acconto, che poi va recuperata non si sa quando; nell'ipotesi che non si provveda alla sanatoria relativa alla costruzione non riusciamo a capire come il Comune possa restituire queste somme al cittadino.

C'è una constatazione amara. Alcuni amici, di fronte a questo tipo di leggi, hanno già chiesto il condono in base alla legge statale, mortificandoci certamente nella nostra azione di legislatori. Io non vorrei concludere questo intervento invitando chi dovesse presentare la domanda, a inoltrarla in questo modo; o dicendo ancora pubblicamente che conviene avvalersi della legge statale, perché questa nostra regionale, nella gran parte dei casi, si dimostrerà come una legge contraria a chi vuole ottenere una sanatoria. Noi speriamo che l'Assessore risponda ai quesiti che andiamo formulando in relazione a questi problemi sulla interpretazione di questa onerosità, e che la maggioranza possa rivedere anche il suo comportamento in merito agli oneri di urbanizzazione, il cui ammontare va certamente ai Comuni, incidono sulle finanze comunali, ma che si risolvono in una somma in più da dare. Però noi crediamo, e lo abbiamo detto a giugno, che questi abusivi tendono ad ingrossarsi sempre di più, poiché l'eccessiva onerosità è un elemento che scoraggia dall'accedere alla sanatoria e siamo altresì convinti che non si può avere un milione di ruspe per demolire il milione di case abusive. La sanatoria deve essere facile, semplice, costosa quanto basta perché il cittadino capisca che ha sbagliato e che si può mettere in regola, pagando l'oblazione per il condono penale e pagando gli oneri di concessione con gli interessi legali rispetto al periodo in cui li avrebbe dovuti pagare.

C'è infine un altro problema lasciato insoluto da queste modifiche. Ed è il problema relativo al lasso di tempo scoperto compreso

tra il 1° ottobre 1983 e la data di entrata in vigore della legge; perché la legge detta norme per il futuro dell'abusivismo, mentre lascia inalterato tutto quello che è successo dal 1° ottobre fino al momento di entrata in vigore della legge. Noi sappiamo che abbiamo competenza primaria, almeno per quanto riguarda la parte amministrativa; vorremmo sapere come vuol muoversi la Giunta regionale in rapporto al periodo compreso tra queste date, e soprattutto quali sono i problemi, e come intende risolverli, che si presentano nel venire incontro a coloro che, avviato il procedimento di sanatoria per quest'ultimo periodo si autodenunciano di un abuso. Vorremmo sapere quali accorgimenti sono stati adottati, quali studi sono stati fatti per procedere a un'effettiva applicazione, così come pare abbia fatto la Regione siciliana per il periodo non coperto dal condono statale.

Queste sono le prime argomentazioni. Spero di non essere stato lungo, mentre ci riserviamo di entrare nel merito di questi articoli modificati e che secondo noi aggiungono degli oneri; mi riferisco in particolare a quell'articolo non modificato dal Governo, ma che la Giunta regionale ha modificato per adattare alla propria logica la configurazione degli oneri. L'Assessore ha detto in Commissione — e se sbaglio mi può correggere — che con questo nuovo dispositivo l'abusivo paga quanto avrebbe pagato col dispositivo approvato il 21 giugno; quindi non ci troviamo di fronte a tatticismi o ad accuse della minoranza, ci troviamo di fronte ad uno spostamento di cifre che prima afferivano a voci denominate oneri di riequilibrio territoriale e che oggi sono definite oneri di "Bucalossi", ma che gravano in maniera eccessiva, spropositata, diciamo, non legittima su chi deve sanare le proprie violazioni alla legge. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Velio Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU VELIO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il recente ed ampio dibattito sviluppatosi in Consiglio, in sede di prima approvazione della legge sulla disciplina degli abusivi edilizi mi consente di limitare il mio inter-

vento ad alcune brevi considerazioni, avendo sviluppato le parti politiche in quell'occasione un'ampia discussione ed essendo state esposte in modo esauriente le posizioni del nostro Gruppo. Contraddicendo anche quanto affermato dall'onorevole Montresori, debbo dire che in Commissione, al di là della ribadita e scontata opposizione della Democrazia Cristiana, soprattutto sugli aspetti che riguardano gli oneri di urbanizzazione (e soprattutto su questo aspetto io mi soffermerò nel mio intervento), il dibattito si è sviluppato in tempi abbastanza rapidi e senza contrapposizione alcuna.

Mi meravigliano un po' le osservazioni che sono state introdotte sui lavori della Commissione dall'onorevole Montresori questa sera. Debbo anche sottolineare, così come abbiamo avuto modo di ribadire in Commissione, che noi riteniamo sia competenza della Commissione apportare le modifiche al testo sotto forma di emendamenti che i commissari intendono introdurre. Ed è sotto questa forma che sono state apportate le modifiche al testo di legge. D'altronde, così come detto nella relazione di maggioranza, per consentire la rapida emanazione della normativa regionale si è scelta la strada di modificare il testo già approvato dal Consiglio regionale, essendo comprensibili quali difficoltà deriverebbero per la nostra Regione dalla mancata emanazione di una normativa specifica. Non ritengo utile né necessario quindi riprendere i temi dell'impostazione complessiva che noi abbiamo dato al provvedimento in occasione della sua prima approvazione in sede di Consiglio. D'altronde, il dibattito precedente ha consentito l'approvazione di un provvedimento che non solo giudichiamo positivo, ma che consente di apportare un contributo originale in una materia così complessa qual è la disciplina degli abusi edilizi.

Si è voluto adottare un provvedimento che andasse giustamente oltre l'impostazione data alla materia dalla legge statale che, così come viene ribadito dai rilievi mossi dal Governo alla legge regionale, tende esclusivamente ad eliminare l'antigiuridicità dei comportamenti sanzionati penalmente, in funzione dell'esclusiva attivazione di un gettito che contribuisca solo a sanare il disavanzo del bilancio dello Stato.

Per questo pensiamo che la legge adottata dal Consiglio regionale e che torna ora in discussione, costituisca un punto di riferimento importante, un passo in positivo per superare un fenomeno che ha assunto dimensioni crescenti negli ultimi anni, provocando guasti e pregiudicando spesso l'uso stesso delle risorse territoriali; vanificando così qualsiasi programma di sviluppo equilibrato del territorio e delle città. Non una sanatoria pura e semplice quindi degli abusivi esistenti, ma un tentativo di dare un contributo per eliminare le cause, anche se siamo consapevoli che in assenza di uno strumento legislativo a livello statale concreto e aggiornato, per garantire lo sviluppo e la trasformazione del territorio in modo ordinato ed a costi ragionevoli, si rischia di vanificare gli sforzi che in questa direzione vengono compiuti. Pensiamo ai guasti e alle difficoltà che va ponendo la questione, che continua a permanere irrisolta ormai da anni, del regime dei suoli. A tal fine mi preme sottolineare alcuni aspetti del provvedimento in esame, senza sfuggire tuttavia alla questione che la Democrazia Cristiana ha sollevato sulla rivalutazione degli oneri di urbanizzazione introdotta dall'articolo 42.

Accanto ad una normativa più severa che tende ad impedire il riproporsi dell'abusivismo con l'introduzione di un sistema rigoroso di sanzioni e di controlli, la legge introduce, nell'ottica della prevenzione del fenomeno, un reale processo di snellimento delle procedure di decentramento: pensiamo alle espropriazioni, pensiamo all'adozione dei piani urbanistici; e non solo: introduce concretamente un processo di decentramento di funzioni ai Comuni, così come da tempo gli stessi enti locali andavano rivendicando anche nella nostra Isola. Infine la sanatoria parte dall'esigenza di risanare le zone compromesse, e questo è l'aspetto fondamentale dell'intervento; da ciò deriva, da un lato, l'obbligo di adottare i piani di risanamento urbanistico e, dall'altro, lo sforzo e il concorso finanziario della Regione per la loro attuazione.

Da ciò scaturisce, oltre che da ragioni di giustizia e di equità, ancora, l'impostazione della rivalutazione degli oneri di urbanizzazione previsti dall'articolo 52. Se ciò non fosse non sarebbe possibile risanare le zone compromesse,

e tanto meno vi sarebbe la possibilità di creare equità tra l'abusivismo di necessità e l'abusivismo speculativo. L'articolo 42 prevede per gli abusivi l'aggiornamento, al momento dell'entrata in vigore della legge, degli oneri di urbanizzazione secondo i coefficienti ISTAT pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. Tuttavia i successivi articoli 43 e 44 prevedono condizioni di favore per i cittadini meno abbienti che costruiscono la prima abitazione con possibilità di una riduzione degli oneri, che variano dal 50 per cento per i soggetti in possesso dei requisiti previsti per l'assegnazione di un alloggio dell'edilizia economica e popolare e che abbiano realizzato un alloggio convenzionabile, per arrivare fino al 20 per cento per chi è in possesso dei requisiti di convenzionabilità. E una riduzione del 20 per cento è prevista anche per le attività commerciali ed artigianali a conduzione familiare. Quindi il provvedimento tende a cogliere gli aspetti che si pongono per l'abusivismo di necessità, tentando nel contempo di dare risposte che siano capaci anche di creare nelle zone colpite e quindi nelle zone interessate dalla realizzazione di insediamenti, le condizioni per un loro recupero reale. Se poi teniamo presente che in Sardegna gli oneri di urbanizzazione sono inferiori mediamente del 30 per cento rispetto alle altre regioni, viene a cadere l'osservazione della Democrazia Cristiana, secondo cui i cittadini sardi si troverebbero a pagare oneri superiori ai cittadini del resto del Paese, a meno che la Democrazia Cristiana non intenda tutelare chi consapevolmente, sebbene non mosso da stato di necessità, ha violato la legge, e quindi oggi non solo si vede premiato con la sanatoria, ma versa addirittura in condizioni di maggior favore rispetto a chi ha costruito rispettando i piani e le disposizioni di legge; costui infatti ha contribuito, con gli oneri a suo tempo versati, alla realizzazione di quelle opere pubbliche che oggi dovrebbero essere realizzate a costi maggiori, e che, ultimate, concorrono a incrementare il valore degli immobili degli speculatori, oltre a quello dei manufatti dell'abusivismo di necessità.

Ma non solo, una posizione di questo tipo vanificherebbe lo sforzo congiunto che la Re-

gione e i Comuni sono chiamati a compiere per reperire le risorse da destinare ai piani di risanamento, nonché alla predisposizione di quegli strumenti, piani di edilizia economica e popolare, piani di recupero urbanistico e sociale, da rapportare alle reali esigenze, per evitare un riprodursi, in modo ancora più massiccio, del fenomeno dell'abusivismo. Non vi è quindi altra strada, non è pensabile oggi (ci riferiamo al dibattito apertosi a livello nazionale sulla legge finanziaria dello Stato) scaricare le richieste sempre sullo Stato o sulle Regioni e soprattutto sui Comuni; non esistono compatibilità finanziarie, specie se consideriamo che i Comuni nei prossimi mesi saranno schiacciati dagli oneri aggiuntivi sulle indennità di espropriazione, che vengono stimati in un importo che si aggira intorno ai 4-5 miliardi rispetto alle liquidazioni effettuate con la clausola "salvo conguaglio", e ciò nel momento in cui maggiori sono, tra l'altro, le difficoltà di bilancio e di finanza dei Comuni. Immaginemoci quindi quale dovrà essere lo sforzo da sostenere nei piani di risanamento e di ricupero, e quindi quale la sorte degli agglomerati, soprattutto di quegli agglomerati che sono stati edificati dagli abusivi di necessità. Tuttavia i Comuni saranno comunque chiamati a dare risposte in termini di servizi e di infrastrutture a chi, giustamente, a nome dell'oblazione rivendicherà i propri diritti.

Ecco perché oggi più che mai il senso di responsabilità deve prevalere tra le forze politiche, siano esse di maggioranza o di minoranza; l'unica strada è quella di trovare un giusto equilibrio tra gli oneri da mettere a carico dei privati (si chiamino essi di equilibrio o di urbanizzazione) e gli oneri sopportabili dalla collettività. L'altra strada, nolenti o volenti, porta ancora una volta alla penalizzazione di coloro che oggi si dice di voler tutelare: gli abusivi di necessità. Pensiamo — e tutti lo sappiamo — a cosa significa vivere in quartieri dove non esistono fogne, strade; dove mancano l'acqua e l'energia elettrica, dove vi è l'assenza di qualsiasi servizio, non solo elementare ma indispensabile. Pensiamo a cosa significa la mancata attuazione dei piani per l'edilizia economica e popolare e

dei piani di ricupero, là dove sono previsti, per la mancanza di risorse finanziarie e ciò che porterebbe ancora una volta — purtroppo occorre dirlo — alla spirale inarrestabile dell'abusivismo, allo scempio del territorio, allo sperpero di una risorsa fondamentale per lo sviluppo della Sardegna ed effetti nefasti sul piano dello sviluppo economico e negli equilibri sociali. Per questo noi condividiamo l'ipotesi di legge così come è stata riformulata dalla Commissione e per questo ne chiediamo la rapida riapprovazione al Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, mi consenta una premessa di ordine polemico, ma allo stesso tempo chiarificatrice nei riguardi del penultimo e del primo oratore che sono intervenuti: il consigliere comunista ha detto delle cose — su cui mi intratterrò più avanti — in difesa di quello Stato che, nel Parlamento nazionale, il suo partito considera come lo Stato più oppressore che mai abbia avuta l'Italia. Non sono parole mie, sono anche parole del capo del Partito comunista, Natta; e sono parole ribadite, proprio l'altro ieri, anche da Ingrao, il secondo *leader* del Partito comunista. Vi è una contraddizione non solo nei termini, ma una contraddizione all'interno del proprio "io", rilevabile addirittura negli esponenti del Partito comunista che siedono in assise sì importanti come quelle del Consiglio regionale. Ma su ciò ci attarderemo più avanti, quando entreremo nel merito di queste espressioni. Bisogna dimostrare di essere, non dico esperti, ma un pochino più accorti, allorché si pronunciano in un'Assemblea come quella del Consiglio regionale certe osservazioni. Correggete dunque i vostri consiglieri, diversamente vi dimostrate doppiogiochisti, a tutto spiano e a briglia sciolta.

La seconda osservazione, una battuta polemica che assume, direi, una certa importanza, è rivolta dalla Democrazia Cristiana la quale, per bocca di un suo esponente, stasera ha esordito dicendo: "Noi siamo l'opposizione;

siamo la sola opposizione!". Ma quando? In che termini? Se esiste una vera opposizione, in Consiglio regionale, come nel Parlamento nazionale, è quella del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale. E allora siamo perlomeno più corretti nel prospettare le reciproche posizioni che assumiamo nella dialettica politica. Le esigenze della correttezza e della lealtà devono improntare l'uso del linguaggio parlamentare di cui vogliamo avvalerci; ma siamo più onesti anche in questa espressione, perché noi i pateracchi di Capoterra, i pateracchi di La Maddalena, i pateracchi per l'elezione di Cossiga non li abbiamo mai costruiti. Abbiamo una dirittura morale politica che si chiama innanzitutto coerenza, tanto per mettere i puntini sulle "i", tanto per dire pane al pane e vino al vino e per non confondere il vino che non sa di botte né d'uva con il vino genuino come quello del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

MORETTI (D.C.). Quanti gradi ha?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ottimo! Il vino genuino ricordiamoci che è sempre ottimo.

Presidente io le avevo fatto una domanda, prima; le ho rivolto una richiesta che ritengo legittima e corretta allo stesso tempo, perché non sapevo che si dovesse discutere questo provvedimento stasera. Devo, per la verità, alla diligenza del mio gruppo la consegna dei documenti che riflettono la precedente discussione tenutasi in Consiglio. Però onestà vuole che dica anche che il provvedimento in esame mi è stato consegnato (non sapevo neanche di che si trattava; lo ho appena letto; ho iniziato a leggerlo stasera in Consiglio regionale) mi è stato consegnato quindici minuti fa. La mia richiesta non era dunque peregrina: si doveva perlomeno chiedere al Consiglio, così come vuole la prassi, l'autorizzazione a discutere, evitando di metterci di fronte al fatto compiuto: se volete discutere discutete, se non volete discutere fate come vi pare e piace! Questo non rientra nella prassi normale, nella correttezza dei rapporti tra Presidenza e Consiglio. Ho voluto dire queste cose per amore di precisione, ma, perché non si

faccia confusione soggiungo che noi non siamo assolutamente contrari a discutere un provvedimento di legge sul condono edilizio. Bisogna anche ricordare che siamo i presentatori, a livello nazionale e a livello regionale, di una nostra proposta di legge; bisogna ricordare che noi non abbiamo definito questa edilizia come abusivismo: l'abbiamo definita come spontanea.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Spontanea?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo che è spontanea, onorevole Cogodi, certo che è spontanea. Nel senso che, non provvedendo lo Stato, non provvedendo l'amministrazione pubblica a qualsivoglia livello, è evidente che agisce spontaneamente chi ha necessità della casa, e mi riferisco ai meno abbienti: cerchiamo di non confondere la spontaneità dei lavoratori, di chi ha necessità con il fenomeno dell'abusivismo vero e proprio, quello cioè che investe gli speculatori, i palazzinari tanto per intenderci. La nostra proposta di legge ha puntualizzato le posizioni. E allora si sappia che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale — e soprattutto io, che dirigo un'organizzazione sindacale, che quindi difendo i lavoratori, a prescindere dall'etichetta che essi portano, per quanto riguarda la loro rappresentatività — non è mai stato e non è contrario ad un provvedimento di condono sulla spontaneità o sull'edilizia spontanea.

Siamo contrari, ecco, al provvedimento così come esso è concepito. E perché onorevole Cogodi? Lo siamo per due ordini di motivi. Prima di tutto, perché il Governo ha cercato di intervenire, non tanto per andare incontro ai cosiddetti abusivi, ai meno abbienti, a coloro che per necessità che non sto qui ad enumerare, si sono costruiti la casa anche contro la normativa vigente, ma per procurarsi denaro. Caro onorevole Ortu, il vizio non è di questi anni, ma di qualche decennio; basti ricordare la famosa legge Bucalossi, sulla quale voi vi siete adagiati perché eravate presentatori a livello nazionale (non dimentichiamo che il primo firmatario della "Bucalossi" fu Berlinguer), fu approvata per drenare denaro. V'è da drenare denaro.

Da chi? Ecco, per ragioni per le quali non ha provveduto la Regione, che ha competenza primaria in materia, il Governo è stato costretto a ricorrere a questi estremi.

La seconda ragione della nostra opposizione a questo disegno di legge, così come è stato concepito nella Regione autonoma della Sardegna è che (il vizio torna, si ripete; ce l'avete nel sangue) non avete tentato di alleggerire, ma di appesantire finanziariamente questo provvedimento. Noi non possiamo condividere questi principi anche perché lo Stato, i governi stanno drenando denaro soprattutto dai lavoratori dipendenti, dai meno abbienti, e non perseguono coloro che, *contra legem*, speculano e si stanno arricchendo ancora di più. E mi fa specie che i sardisti siano tutti gongolanti per questo provvedimento e possano consentire con provvedimenti che, anziché alleggerire il carico già pesante che lo Stato poggia sulle spalle dei cittadini della Sardegna, lo appesantisce.

Io vorrei ricordare ai colleghi delle altre legislature le battaglie che sostenemmo quando si discusse su questi temi in Consiglio regionale, in Commissione; battaglie accese che ripetemmo qua in Consiglio regionale. Voi comunisti in modo particolare volevate l'applicazione della tassazione prevista nella "Bucalossi"; quella conversione della licenza in concessione edilizia, al 100 per cento; solo grazie al Movimento Sociale Italiano, che ha condotto una campagna in tutti i comuni, si è pervenuti al risultato che molti consigli comunali hanno ridotto gli oneri fino ad arrivare ai minimi consentiti. E voi avete appesantito, anche in questa circostanza, il peso finanziario. Il Governo, caro onorevole Ortu, e lo Stato che avrebbero dovuto provvedere con il gettito delle imposte dirette e indirette ai servizi pubblici — imposte che tutti i cittadini pagano —, non potendo più farlo, perché ormai eravamo alla dispersione di migliaia di miliardi provenienti dalle tassazioni per i servizi pubblici, è ricorso a questi stratagemmi: la Bucalossi ed altri provvedimenti, fino ad arrivare al congelamento delle liquidazioni di fine rapporto, al congelamento di determinate pensioni; addirittura al taglio degli assegni fa-

miliari, come se ci fossero figli di serie A) e figli di serie B), violando l'articolo 3 della Costituzione. Lo Stato ha agito così perché ha bisogno di denaro.

Qui in Sardegna si vuole la stessa cosa perché dobbiamo far fronte a determinate esigenze; quindi è lo spirito informatore di questa legge che non ci trova consenzienti. Anche per questa ragione, caro onorevole Cogodi, questa è una legge antipopolare, sotto questo aspetto.

Non dirò una parola su determinati provvedimenti, anche se acuti, previsti dalle norme che riguardano gli speculatori, i palazzinari; sono perfettamente d'accordo. Però, vivaddio, almeno esaminiamola questa legge! Vediamo che si colpisce senza individuare in norma i casi particolari, si colpisce, così, a raggiera; non si operano dei *distinguo*. Ciò dico per chiarire un po' chino i motivi della opposizione del Movimento Sociale Italiano, di ordine politico, di ordine sociale e quindi anche di ordine finanziario o di ordine economico che dir si voglia.

E tanto avete appesantito questa legge (poi entreremo nei particolari; stanotte io potrò esaminare più da vicino i punti focali e quindi l'articolato) che avete provocato il rinvio del Governo. Ed è da dire che, se ci fosse più coerenza il rinvio delle leggi da parte degli organi di controllo centrali sarebbe ancor più frequente; e se ci fosse un organo di controllo regionale — ma non lottizzato, acquiescente e quindi doppiogiochista — in Sardegna, noi dovremmo averne a iosa di provvedimenti di legge rinviati. Ma ce ne sono a sufficienza per dare ragione al Movimento Sociale Italiano, quando ribadisce nelle circostanze più opportune, nelle circostanze più ragionevoli — perché noi discutiamo ragionando — che questa è una riforma da riformare; che questa è una legge da rivedere; che se avessimo riesaminato il provvedimento in Commissione come ha chiesto il Movimento Sociale Italiano, certamente in Aula avremmo impiegato, più o meno, un'ora per ridiscuterla; invece occorreranno altri due o tre giorni, se basteranno, per discuterla, non solo nei suoi aspetti generali ma soprattutto nei suoi aspetti particolari, che sono quelli che maggiormente toccano gli interessi speciali di chi

questa legge attende.

Questo è detto anche per i democristiani — mi consentano questa polemica —. Queste leggi (mi dispiace che sia assente l'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Emanuele Sanna) fanno la stessa fine delle altre, delle grandi riforme. Ma, vi ricordate la battaglia che qui in Consiglio regionale — ma anche in campo nazionale — il Movimento Sociale Italiano ha fatto contro l'obbrobrio, la mostruosità della riforma sanitaria? Ebbene, vedete quanti oggi sostengono che la riforma sanitaria è tutta da delegiferare, da riformare? Che sono da rivedere i cento, i mille provvedimenti che, in sede di attuazione, stanno combinando degli scempi sotto ogni aspetto? Io vorrei che l'onorevole Emanuele Sanna, assiduo difensore della "833", allorquando definiva quella legge come altamente popolare, me lo ripetesse oggi alla luce della verità; e vorrei mi si ripetessero qua, in Consiglio regionale, per cortesia, le stesse parole che mi sono state riferite allorquando, nel discutere il Piano sanitario regionale (*contra legem* inutile stare a discuterlo), mi si diceva che io ero un antipopolare, che non volevo andare incontro alla gente. Bene, cosa facciamo con la riforma sanitaria adesso, varata, ideata, ispirata al massimo principio: l'assistenza sanitaria gratuita per tutti, l'assistenza sanitaria medica, farmaceutica e ospedaliera? Cosa possiamo dire, signori della Democrazia Cristiana — e di tutti i partiti che quella riforma avete voluto —? Siamo al punto di partenza.

Quando facciamo determinate osservazioni — e le abbiamo fatte per questa legge sul condono edilizio — i fatti ci dimostrano che abbiamo ragione. Se andate a rivedere i punti in relazione ai quali, in Commissione e qui in Consiglio regionale, ci siamo permessi di sollevare le giuste eccezioni, non solo di ordine giuridico, ma anche di ordine pratico, di ordine sociale, di ordine finanziario ed economico; avendo di mira non solo le famiglie ma anche i Comuni, che si trovano in imbarazzo (lo osservava l'oratore che mi ha preceduto) nell'applicare la normativa della Regione, se andaste a rivedere quindi questi nostri interventi, ci dareste ragione. E allora, quando i nostri suggerimenti vengono

enunciati in questa sede, non dite che il Movimento Sociale Italiano è il solito brontolone guastafeste: i guastafeste siete voi perché siete fuori dalla ragione, perché siete fuori da ogni logica di ordine sociale ed economico.

E' vero che la prima Commissione ha deciso a maggioranza il non trasferimento di questo provvedimento rinviato dal Governo nella Commissione competente, ma è altrettanto vero che, secondo me (non coinvolgo neanche il gruppo ma penso di sì perché l'onorevole Anedda queste eccezioni le ha sollevate, così come ha fatto l'onorevole Chessa), che statutariamente noi eravamo nella giusta posizione: la Commissione competente doveva rivedere questo provvedimento di legge. Qual è la ragione, onorevole Cogodi — me la deve spiegare — di cotanta fretta? E' che eravate convinti, come lo siete oggi, che non vale la logica, non vale il ragionamento per esplicitare quel senso della logica, ma vale quello che decide una determinata formazione politica, convinta unicamente della efficacia dei colpi di maggioranza. Ed è così che si va a rotoli, sul piano inclinato, in Italia, verso un precipizio di cui non si conosce ancora il fondo. Eravate sicuri che tanto la maggioranza più o meno compatta, con qualche opposizione avrebbe tenuto. Ma io vorrei sapere quanti dei colleghi che voteranno ancora a favore di questo provvedimento di legge, avranno dai loro elettori non solo i mugugni, non solo i brontolii, ma addirittura dei rimbrotti circa la fiducia concessa. Credete davvero che sia un provvedimento popolare questo? Quanti dei vostri elettori vi diranno: "Ma non vi basta tutto quello che noi stiamo pagando, tutto quello che ci state drenando?" e soprattutto i lavoratori: "Non vi basta che siamo nella disperazione, al punto, non trovando lavoro, di scappare dalla Sardegna? Ancora, non vi bastano i disastri che stanno avvenendo?"

A voi interessa soltanto drenare denaro per colpire l'attenzione degli sprovvéduti con interventi a pioggia, tipo quelli che emanerete sulla occupazione. Il discorso di fondo è un altro: bisogna varare una sanatoria vera, efficace, soprattutto sotto l'aspetto sociale; popula-

re e quindi mirante anche al problema occupazionale, valida per l'economia della Sardegna, per l'economia dell'Italia; e non la si può ottenere con questi provvedimenti tampone, che sono peggiorativi della situazione economica per la collettività e per il singolo cittadino. Ecco le ragioni per cui noi siamo contrari a questo provvedimento.

Sappiamo perfettamente che i termini — ammesso che ci siano dei termini — si possono dilazionare a lungo, ciò è vero non solo per questi provvedimenti (che non sono poi di una tale portata da provocare altri scassi nella società); quando si vuole, quando c'è la volontà politica di procedere verso scelte valide non si può avere fretta, o ci si può nascondere dietro il paravento della fretta. Non è vero. Sono delle scusanti che accampano coloro che, non avendo la coscienza tranquilla, e avendo timore di qualche rovesciamento da un momento all'altro, intendono emanare determinati provvedimenti a cui si incarica di dare risonanza la stampa infeudata, le fonti di informazione infeudate, magari locupletate dai partiti e dalle forze politiche e sindacali dominanti. Ed ecco che ti trasformano la bugia in verità, le bestemmie in vangelo, laddove l'opinione pubblica (salvo accorgersene poi a distanza di anni o di decenni) assorbe con una certa tranquillità.

L'onorevole Cogodi, che ha parlato di questo provvedimento a destra e a manca, rilasciando interviste a tutti i giornali, tenendo conferenze, ha difeso la posizione iniziale, cioè il primo provvedimento, accollando allo Stato determinate responsabilità, accusandolo addirittura di ingerirsi nella competenza primaria della Regione e invocando l'autonomia! Noi siamo una Regione autonoma, quindi come tale, avendo una certa competenza, possiamo e dobbiamo legiferare; e lo Stato come si permette?

Io non ci voglio tornare perché su questo argomento sapete perfettamente come la penso, ma il discorso non è questo. Non si può continuare con questo metro di critica nei confronti dello Stato. Il discorso è diverso. Lo Stato, che agisce su tutto il territorio nazionale, e comprende anche la Sardegna, non può assolutamente consentire — anche se è una struttura in sfascio

disgregatrice (se si varerà il provvedimento sul bilinguismo in tutte le Regioni italiane, innesceranno la dinamite per scardinare il sentimento e la concezione unitaria dello Stato), questo Stato, nonostante tutto, onorevole Cogodi, delle particolarità, in un senso o nell'altro, rispetto a una legge che, emanata dallo Stato, deve avere vigenza per tutti i cittadini.

Lei queste cose le sapeva. E allora questa polemica, questo modo di condurre la discussione nelle conferenze, nelle interviste; questo modo di formare l'opinione pubblica, distortendo la verità e quindi la verità anche di ordine costituzionale, non sono da persone politicamente adeguate ai compiti, ai fini che si prefiggono. Non si dimentichino gli Assessori regionali che rappresentano nella Regione ciò che rappresentano i Ministri nella Nazione. Non si dimentichi il Presidente della Giunta che rappresenta qui il capo del governo regionale, così come Craxi in questo momento rappresenta il Governo nazionale e quindi la collettività nazionale. E non si possono dare due interpretazioni dei provvedimenti. L'interpretazione di parte, che è confacente alla propria ideologia, che è confacente ad uno spirito partitico, contrasta con le funzioni pubbliche, che si devono esercitare in modo imparziale, quando si è rappresentanti di tutta la collettività.

Questa strumentalizzazione del potere non è onestà politica. Poiché abbiamo da starci, in Consiglio regionale, quasi altri quattro anni, perderemo di tante altre cose a proposito di provvedimenti sull'occupazione, se verranno fatte determinate assunzioni in un certo modo. Vedremo, vedremo! E su questo io mi sto attrezzando sindacalmente in un certo modo per ricorrere continuamente al TAR, per ricorrere continuamente alla Magistratura, per rompere con questo vizio cattivo, per farla finita con questo malcostume di ordine politico di ordine sociale e anche di ordine sindacale. I sindacati: strumenti dei partiti, i sindacati: strumenti del potere: da Lama fino all'ultimo seguace, qui in Consiglio regionale e in Consiglio comunale, papallescamente non fanno altro che ripetere!

Altro che difesa degli interessi dei lavoratori! Altro che partecipazione dei lavoratori,

dei cittadini alla gestione della cosa pubblica!

Se si realizzasse lo Stato del lavoro, così come lo prospettiamo noi, con la diretta partecipazione dei lavoratori, mediante una selezione dal basso verso l'alto — che non significa soltanto competenza, ma anche giustizia sociale — ma credete voi che tutti questi provvedimenti li avrebbero varati i lavoratori? I cittadini dello Stato, ripartiti nelle varie categorie? Questo è uno Stato che vi fa piacere, perché è uno Stato locupletatore di particolari interessi, attraverso la lottizzazione politica dei partiti, per conservare quelle aree elettorali che consentono la spartizione del potere, poiché volete gestirlo solo in questo modo. E allora la conflittualità continua di cui si fanno portavoce determinati assessori, ha da cessare, perché, in questo senso, lo Stato ha da essere criticato solo perché ha peccato egli di abusivismo nei confronti dei cittadini. Dunque la sanatoria avrebbe dovuto comportare, non un drenaggio fiscale, ma, casomai una lieve punizione nei confronti di coloro, non abbienti, che per necessità effettiva hanno dovuto costruire la casa; e una punizione severa nei confronti dei palazzinari. Mentre noi assisteremo a come se la caveranno questi ultimi avvalendosi del principio della traslazione finanziaria, dei rincari, delle norme sulle imposte.

Ma pensiamo che gli impresari, i palazzinari non si rifaranno, apparentemente colpiti da questi provvedimenti così detti "punitivi" nei confronti degli speculatori? E' una legge finanziaria ormai acquisita anche dal cittadino normale, non soltanto a conoscenza degli eruditi, dei ragionieri, dei laureati in economia e commercio, dei consulenti del lavoro, di coloro che praticano queste cose; il principio della traslazione: mi aumenti una tassazione? Io la faccio traslare, fino a farla pagare al consumatore. Ai commercianti (è tipico!) gli aumenti la merce: e lui aumenta il prezzo; e chi paga è sempre pantalone. Questi provvedimenti servono solo per colpire l'attenzione degli sprovveduti, ma, nella realtà, chi fa le leggi, chi conosce questi meccanismi, chi conosce questi strumenti, chi conosce il criterio informatore delle leggi deve essere innanzitutto nell'interesse collettivo della generalità, non deve varare queste leggi. Ebbene,

il discorso della conflittualità nei confronti dello Stato deve cessare; ma devono cessare soprattutto le fonti di informazione di trasferire alterando, camuffando e rovesciando la verità delle cose. So che queste dichiarazioni alle volte mi costano e parecchio, ma vivaddio, bisogna essere onesti e avere il coraggio di dirle nei consessi per i quali siamo stati eletti anche per fare queste osservazioni.

Poiché esso rifletteva profili di ordine generale e soprattutto di ordine politico, potrei dire di aver finito la mia parte, il mio intervento. Mi voglio soffermare soltanto sul punto "C" di cui il Consiglio si occuperà. Mi auguro che se ne occupi soprattutto la Democrazia Cristiana, allorquando svilupperanno i loro interventi gli oratori democristiani certamente più dotti di me, poiché io non mi intendo molto di questi provvedimenti: non sono né ingegnere né geometra, non sono un palazzinaro e non conosco quali sono le scorciatoie o le serpeggianti strade dell'edilizia, che procurano un alloggio ma che procurano anche benefici, e approdano a ben altri fini interessati. Io non sono molto competente, ma non ci vuole molto per riflettere su certi argomenti. Il punto C di questo provvedimento di rinvio riguarda la seguente osservazione del Governo: gli articoli 26, primo comma, 40, quarto comma, e 41, secondo comma, che consentono la sanatoria per gli immobili ultimati entro il 31 marzo '85, si pongono in contrasto con l'articolo 31 della legge numero 47, che limita la sanatoria alle costruzioni ultimate entro il 1° ottobre 1983. Allora noi abbiamo, anche in occasione dell'altra discussione, sollevato delle osservazioni al riguardo. L'Assessore mi deve chiarire perché ci si è tanto battuti, consentendo ed accettando anche i principi di altre formazioni politiche che si definiscono di opposizione, e perché oggi ha fatto marcia indietro. Dov'è il coraggio? Perché? Io ho finito, per il momento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, io credo che il dibattito di questa sera abbia dei punti

in comune con altri dibattiti che, frequentemente, il Consiglio ha avuto modo di sviluppare nel corso di quest'ultimo anno, punti che sembrano essere la bussola di questa Giunta e di questa maggioranza: portare in Commissione e in Aula pochi, per la verità, provvedimenti di legge, in termini di assoluta fretteolosità stante l'urgenza che gli Assessori di turno fanno presente; comprimere la discussione nell'ambito delle Commissioni, ed anche in Aula, restare in attesa del puntuale rinvio del Governo e poi, una volta pervenuto, attenersi acriticamente alle valutazioni dei funzionari governativi e rinunciare — vale la pena di richiamare il noto episodio della legge finanziaria — allo sviluppo delle potenzialità di impostazione autonomistica che vengono proclamati ritualmente tutte le volte che si discute in quest'Aula.

Questo si è verificato per la legge finanziaria e, direi, per tutti i provvedimenti rinviati dal Governo (che non sono pochi) e si verifica anche, nella sostanza, per quanto riguarda la legge in discussione. Noi pensiamo pertanto che la Giunta preferisca sviluppare il dibattito in sedi diverse dal Consiglio regionale, e riconfermiamo il giudizio negativo che, non più di due mesi fa, abbiamo espresso in quest'Aula, perché si tratta di una legge elaborata frettolosamente, espressione di una mediazione incompiuta tra le rigidità ideologiche dell'ispiratore e le faticose compromissioni della maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue SORO). Non staremo qui a riprendere tutti gli argomenti portati in sede di discussione generale sull'articolato di questa legge, nel mese di giugno. Vorremmo però esprimere alcune valutazioni e porle all'attenzione dell'Assessore — peraltro sempre attento ai suggerimenti che vengono dal Consiglio — in ordine all'operazione di cosmesi proposta con questa legge che si incentra su un assunto particolare: i sardi abusivi devono pagare di più degli abusivi di ogni altra parte d'Italia. Al di là delle considerazioni del collega che mi ha preceduto, sulle quali torneremo, noi crediamo che questo sia l'assunto principale della Giunta e della

maggioranza, per cui, uscita dalla porta, in quanto non accolta dal Governo, la proposta dell'introduzione dell'onere di riequilibrio territoriale (e a questo proposito noi vogliamo richiamare le valutazioni espresse dal gruppo della Democrazia Cristiana, nel mese di giugno, su questa proposta di onere aggiuntivo, non per assumerci dei meriti da facili profeti ma proprio per evidenziare la validità delle valutazioni stesse), l'Assessore cerca di farla rientrare dalla finestra, attraverso una decisione di rivalutazione degli oneri di urbanizzazione, derivata dall'indice ISTAT. Quale giustificazione portata dalla Giunta e dalla maggioranza? Che non è giusto che gli oneri siano pagati con grave ritardo da parte degli abusivi, senza i dovuti interessi, e che questi oneri maggiorati devono essere finalizzati per procedere, attraverso l'acquisizione di questi oneri da parte dei Comuni, all'avvio di opere di urbanizzazione nelle periferie urbane e di risanamento dei quartieri compromessi.

Noi su questo punto vogliamo un momento richiamare l'attenzione dei colleghi, prima di tutto sul concetto di condono e sulla sua filosofia, al di là degli oneri che vengono pagati, delle oblazioni, per dire che, a seconda delle interpretazioni che noi vogliamo darne — derivanti proprio dalla complessità del problema emersa anche nel dibattito che non solo il Consiglio regionale sardo ha sviluppato ma lo stesso Parlamento nazionale — può essere fonte di equità o di iniquità, e probabilmente è tutte e due le cose insieme. Perché se è ingiusto che questo condono collochi sullo stesso piano di legittimità il cittadino che ha rispettato le leggi vigenti e che ha atteso, con quello che invece ha voluto essere abusivo, se è ingiusto che gli speculatori venuti dal mare, anche in Sardegna, siano messi in condizione di legittimità al pari dei sardi rispettosi della legge, se è ingiusto che siano posti nella stessa condizione i confinanti di un'area dove uno ha costruito ed edificato abusivamente e l'altro no perché ha atteso e magari deve oggi destinare la propria area alla comunità per dotarla di servizi o per destinarla, come anche questa legge prevede, all'edilizia economica e popolare, se è ingiusto che un abusivo che ha co-

struito a 140 metri dal mare venga trattato in modo diverso da quello che ha costruito a 160 metri dal mare, ebbene, per converso, è anche vero che l'abusivismo presente in Sardegna — io su questo ho avuto modo di richiamare l'attenzione dell'Assessore in occasione del dibattito generale — non è un abusivismo qualunque. C'è, certamente, anche l'abusivismo di speculazione, ma anche se noi siamo persuasi che la speculazione edilizia in Sardegna si è verificata all'interno delle leggi esistenti e non contro di esse — e questo è grave, onorevole Assessore — noi non crediamo con questo di giustificare questi abusi, anzi li condanniamo, tuttavia abbiamo realisticamente preso atto che nelle nostre coste gli abusi non li hanno creati le multinazionali o le grosse imprese di costruzione, esiste anche quell'abuso dovuto agli speculatori.

Noi non intendiamo entrare nel merito della giusta penalizzazione degli abusivi, che oggettivamente incentivano la speculazione, ma ci riferiamo a quell'abusivismo più diffuso, quello che rappresenta la quasi totalità dell'abuso edilizio nei nostri Comuni, che noi tutti consiglieri regionali, che abbiamo vissuto esperienze di amministrazione locale, conosciamo, e che non è nato ad opera delle grandi multinazionali o dei grandi speculatori. Noi sappiamo che questo abusivismo di necessità è esso stesso la testimonianza di un'iniqua politica del territorio, che ha costretto le minoranze più deboli, più povere, quelle che non potevano reperire aree sul mercato, che hanno atteso per decenni di essere incluse nelle graduatorie degli Istituti autonomi per le case popolari, che rifiutavano i modelli verticali di un'urbanistica di gran moda nel decennio scorso, che hanno atteso per anni una risposta dai Comuni — lenti e burocraticamente impreparati — a costruire abusivamente. Queste persone, che hanno combattuto per anni una loro battaglia contro vigili urbani, sindaci, pretori (che spesso hanno adottato nei loro confronti il metodo della repressione) non avevano altra alternativa all'abuso se non la rassegnata accettazione di uno stato di inferiorità sociale. E queste persone, che hanno co-costruito la loro casa il sabato e la domenica, spesso attraverso il metodo dell'autocostruzione,

col contributo solidaristico dei vicini di casa (noi ne conosciamo tante nelle nostre realtà locali), che sono state condannate dai pretori, non hanno forse pagato, onorevole Cogodi, dei prezzi morali, forse non facilmente quantificabili ma certamente non inferiori a quegli interessi che noi vorremmo oggi introdurre attraverso una penalizzazione maggiore rispetto a qualunque abusivo d'Italia?

Noi non crediamo che sia giusto, che sia dovuto, che rientri nello spirito della legge il concetto della rivalutazione degli oneri discendenti dalla legge di applicazione della Bucalossi. Non crediamo sia giusto che i cittadini abusivi di Barraca Manna, a Cagliari, delle periferie urbane di Sassari e Nuoro o i contadini del Gerrei e della Marmilla, che il più delle volte hanno costruito abitazioni di poco superiori a quelle contemplate dalle norme sull'edilizia economica e popolare, debbano pagare di più di quanto pagano gli abusivi in Valle d'Aosta, a Roma, a Milano, dappertutto...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Lei lo sa quanto pagano a Roma gli abusivi?

SORO (D.C.). Arriveremo anche a questo. Io so che in Sardegna le tabelle sono state forse rivalutate meno che in altre regioni d'Italia, ma non è casuale questo, è una scelta politica che hanno fatto tutte le forze politiche nei Comuni, perché non è che la Regione sarda e i Comuni sardi, in questi anni, siano stati governati da una forza politica. C'è un giudizio politico convergente di tutte le forze che hanno ritenuto di non dover gravare i sardi di un'onere di urbanizzazione maggiore di quello che già attualmente pagano, perché per dare impulso all'economia sarda, che basa le sue poche prospettive di sviluppo sulla ripresa del settore dell'edilizia, ma che sente il bisogno della casa come una grande necessità sociale, si è ritenuto, io credo consapevolmente, di non dover modificare le tabelle, come è avvenuto in Valle d'Aosta, in condizioni politiche, evidentemente, ma soprattutto sociali, differenti.

Ed allora noi crediamo che non sia giusto

adottare il criterio della rivalutazione degli oneri di urbanizzazione, perché si tratta di un principio che non rientra nello spirito della legge; se così fosse, già nel mese di giugno la Giunta avrebbe predisposto questa misura nella legge sul condono. Non lo ha fatto, ma utilizza lo strumento della rivalutazione per far rientrare dalla finestra l'onere di riequilibrio territoriale. Per quale finalità, ci siamo chiesti, visto che la legge sul condono è nata, in campo nazionale come strumento per acquisire risorse finanziarie in un momento di crisi del nostro Paese, mentre in Sardegna è stata voluta dalle forze politiche per ragioni differenti e non certamente per finalizzarla all'acquisizione di denaro?

Noi ci chiediamo allora qual è l'obiettivo che sta a monte di una decisione che prevede di far pagare di più in Sardegna per dare denari ai Comuni — come dice l'Assessore — per costruire opere di urbanizzazione nelle periferie urbane e di risanamento nei quartieri compromessi. Ma quali sono le cifre? Abbiamo provato a quantificare i potenziali abusivi sardi per ottenere delle cifre indicative di quanti miliardi (a costo di grandi sacrifici per gli abusivi di necessità, che sono molti) andranno ai Comuni da questo onere aggiuntivo, in cambio delle previste opere di risanamento? Sa l'Assessore qual è, mediamente, nei bilanci dei Comuni della Sardegna, il rapporto che esiste tra le risorse derivate ordinariamente dagli oneri di urbanizzazione e quelle complessive disponibili attraverso i mutui della Cassa depositi e prestiti o di altri istituti di credito, o attraverso gli interventi regionali? Io ho provato a stabilire un rapporto fra l'entità delle risorse che ordinariamente vengono introitate dai Comuni e quelle di cui complessivamente dispongono per far fronte alle opere ed agli interventi di risanamento (o anche non necessariamente di risanamento), cioè tutta la disponibilità di risorse per investimenti. Bene, mediamente, nei Comuni nei quali io ho fatto questa verifica, il rapporto è di 1 a 20, 1 a 30, spesso 1 a 40 e 1 a 50, eppure sappiamo che i nostri Comuni non hanno grandi cifre nelle disponibilità. Da questo ne discende che, anche se si raddoppiasse l'entità

delle risorse derivanti dagli oneri di urbanizzazione, i Comuni non potrebbero far niente perché i denari reperibili non sarebbero sufficienti a risanare le zone compromesse delle nostre città.

Con l'imposizione di questi oneri contribuiremo soltanto a rendere più difficile l'attuazione della legge sul condono, che non si pone certo l'obiettivo di penalizzare, in misura non dovuta, i cittadini sardi.

Noi crediamo che si possa arrivare alla soppressione o comunque alla modifica, nei termini in cui l'ha proposta il collega Montresori, del secondo comma dell'articolo 43, perché questo è possibile, ed è quanto emerso dalle valutazioni e dalle considerazioni comuni di molti dei consiglieri con i quali ho avuto modo di parlare in questi giorni. Io credo che, così facendo, sarà possibile chiudere questa fase che non è stata fra le più esaltanti del dibattito sul condono, per impegnare il Consiglio regionale su un terreno più importante, che è quello della riforma urbanistica da inquadrare organicamente nella strategia per l'utilizzo delle risorse ambientali in Sardegna; questo sì che rappresenta un punto centrale della politica che questo Consiglio, nel suo insieme, vuole adottare. Su questo terreno, io credo, l'intelligenza e la sensibilità del nostro Assessore potranno confrontarsi con le intelligenze e le energie presenti in Consiglio, per creare una legge urbanistica che affronti, in modo adeguato, questi problemi ormai noti a noi tutti.

Io ho partecipato, questa estate, ad un convegno promosso dalla Lega dei Comuni, nel quale l'Assessore dell'urbanistica svolgeva il ruolo di relatore, dove ho avuto modo di sentire (come d'altronde l'Assessore) quali sono le preoccupazioni dei nostri Comuni e degli operatori del settore; ebbene, attualmente, 68 milioni di metri cubi di cemento sono pronti a colare sulle nostre coste, di cui, probabilmente, più di 50 sono destinati alle seconde case, cioè a distruggere, in maniera irreversibile, il patrimonio ambientale della nostra isola. Io credo che questi 68 milioni di metri cubi non aspettino che la Regione definisca le sue politiche nel settore dell'urbanistica, ma siano destinati ad aumen-

tare e a degradare quindi sempre più il nostro territorio.

Ecco il terreno sul quale l'impegno di tutto il Consiglio regionale deve concentrarsi; chiudiamo pertanto questa fase non esaltante del dibattito su questa legge, con una seria disponibilità a raccogliere gli orientamenti più diffusi perché non sono espressione della sola opposizione democristiana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Mi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che qualche breve considerazione, da aggiungersi a quelle che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, anche della mia parte politica, la debba fare anch'io, seppure brevemente. Perché nonostante si affronti con una certa fretta, per ovvi motivi, la discussione di questa legge, un dibattito anche approfondito sui motivi del rinvio, data la sua importanza, non mi parrebbe del tutto inutile.

Ora, il rinvio della legge regionale del 21 giugno da parte del Governo, era stato previsto da parecchi; non era neppure necessario essere dei profeti per capire che vi sarebbe stato qualche motivo, qualche appiglio al quale il Governo si sarebbe aggrappato per rinviare questa legge, nata — bisogna dirlo — un po' in fretta, anche se il parto è stato laborioso e sofferto. E', infatti una legge elaborata in modo sofferto da tutti, sia in Commissione che in Aula; ma mentre una parte sosteneva di stralciare la sanatoria dalla vera e propria legge urbanistica, da affrontare in un secondo tempo con maggiore calma e anche dopo aver consultato competenti, tecnici e categorie interessate, altri hanno voluto — la Giunta segnatamente e l'Assessore in testa — bruciare le tappe per motivi che io non discuto e che possono anche essere validi, anzi, lo sono senz'altro proprio perché la carenza legislativa esistente nel settore, protrattasi per anni (esattamente dal 1942), ha finalmente fatto nascere l'esigenza di colmare questo vuoto legislativo cui è imputabile, in gran parte, l'abusivismo e di necessità e di speculazione.

Ora, come era facile prevedere, il Governo

ci rinvia la legge; fummo facili profeti, ma qualche riflessione sui motivi di questo rinvio non mi pare inopportuna.

Nel Governo nazionale, colleghi del Consiglio, signori della Giunta, non alberga il desiderio di mortificare continuamente l'autonomia della Sardegna, come vanno dicendo alcuni assessori, e segnatamente l'assessore Cogodi e il Presidente della Giunta. No, non lo credo, mi rifiuto di crederlo — non fraintendetemi, non voglio spezzare una lancia in difesa dell'azione governativa, assolutamente no — ma il Governo ha rinviato questa legge non perché alberghi in esso il desiderio di mortificare l'autonomia — ripeto — ma perché il legislatore regionale si è dimostrato in numerose circostanze, e si va dimostrando, sempre più distratto. Noi stiamo legiferando in fretta, e la fretta è una cattiva consigliera (la gatta, per la fretta, fa i gattini ciechi, ammonisce il detto popolare), di conseguenza ci vediamo rinviare dal Governo una legge dopo l'altra.

Pur avendo noi competenza primaria in materia urbanistica, ne abbiamo fatto un pessimo uso. Lo abbiamo dimostrato tutti, ognuno si prenda la propria fetta di responsabilità, ma è evidente che la mia è ridotta rispetto a quella di altri che hanno responsabilità di governo qui e altrove.

Noi — dicevo — pur avendo competenza primaria in materia urbanistica e in altri settori, non stiamo facendo buon uso né dell'autonomia né di questa competenza stessa. Lo dimostra il numero eccessivo di leggi rinviate da parte del Governo, perché queste ultime, da qualche tempo in qua, non si contano più. E si ha un bel dire... ci sono motivi validi (come ve n'è almeno qualcuno), alcuni sono opinabili, discutibili, qualcuno forse, fra i sette del rinvio, non lo condivido neanche io, ma qualcuno sì, perché è di un'evidenza addirittura lapalissiana.

Ora, è vero che noi in questi anni, soprattutto in questi ultimi, abbiamo fatto pessimo uso dell'autonomia, ma l'abusivismo edilizio, sia quello di necessità che quello di speculazione, è il caso forse oggi più eclatante, perché si calcola che l'80 per cento delle costruzioni sorte in Sardegna, in questi anni, sia abusivo. Non

abbiamo raggiunto i livelli della Sicilia, dove si è arrivati all'85, 90 per cento, ma siamo molto vicini. Quindi l'abusivismo edilizio è il caso più eclatante, è il male più evidente, è diventato, da endemico che era, epidemico. E' un'epidemia ormai, e lo era fino a qualche mese fa, ma di questo malanno, colleghi che mi degnate della vostra benevola attenzione, non siamo forse un po' tutti noi responsabili? Non siamo forse noi politici, non siete voi uomini di governo e burocratici a tutti i livelli responsabili, direttamente o indirettamente? Non siete voi sindaci che talvolta avete determinato o avete sostenuto, incoraggiato, l'abusivismo edilizio per carenza di leggi? Lo strumento legislativo non c'era perché la legge urbanistica del 1942, per motivi prima bellici, poi post-bellici, poi di ricostruzione, poi di disoccupazione, poi per un motivo, poi per l'altro, è stata accantonata, per alcuni versi anche superata, ma la si poteva aggiornare.

Non si è mai pensato di dotare la Sardegna di uno strumento legislativo idoneo a colmare questa grave lacuna. Quindi, di questo abusivismo i responsabili siamo un po' tutti. E' stato detto, e non è male sottolinearlo, questo grave problema lo si è voluto affrontare tardi e in fretta. Certo, ha ragione l'attuale Giunta quando dice che non si può fare in otto mesi quanto non si è fatto in trent'anni. Ma io sono legittimato a dire che colpa hanno coloro i quali non hanno approntato lo strumento nell'arco lungo di trent'anni, e colpa hanno coloro i quali, nell'arco breve di otto mesi, hanno voluto approntarlo con eccessiva leggerezza. Ecco perché il legislatore distratto è costretto a subire le tirate d'orecchie dal Governo nazionale.

La legge urbanistica, intesa come tutti la intendiamo, oggi soprattutto, è uno strumento legislativo atto a regolamentare al completo la gestione dell'intero territorio nazionale, mette i sindaci in difficoltà (qualcuno di essi è finito, e continuando così probabilmente continua a finire, anche in galera) e i cittadini nelle condizioni di violare le leggi. Quindi è tempo certamente, non sarò io né la mia parte politica a dirlo, di affrontare e di risolvere questo annoso problema, ma bisogna farlo con competenza.

Io mi permisi anche, in presenza dell'As-

sessore, di suggerire ai colleghi della Commissione, in una delle prime sedute, di consultare le categorie interessate prima di approntare uno strumento legislativo così impegnativo, di consultare avvocati amministrativisti, ingegneri urbanistici, magistrati, costruttori che, si dica quello che si vuole, in materia, anche per il fatto che operano, vivono, soffrono entro questa complessa realtà dell'urbanistica moderna, avrebbero potuto darci validi suggerimenti. Sì, mi fu detto che era bene consultare queste categorie, ma che, purtroppo, il tempo stringeva e si doveva affrontare e risolvere il problema, dotando la Regione di uno strumento legislativo, nel più breve tempo possibile.

E allora, ecco che ci troviamo di fronte al primo motivo di rinvio, che è il più valido, il più importante anche, ed è quello di ordine generale. Il rilievo che ci muove il Governo è ineccepibile, nessuno lo può contestare, si dica quello che si vuole ma è giusto. Il Governo nazionale ricorda a noi distratti, al legislatore regionale distratto, talvolta, non sempre demagogico, non sempre populista, non sempre portato e vocato alla gestione clientelare, talvolta solo distratto, che la sanatoria (perché di sanatoria si parlava prima di estendere la portata del provvedimento alla materia ben più vasta dell'urbanistica) ha uno scopo che a nessuno poteva sfuggire, poi tutti lo abbiamo dimenticato o abbiamo fatto finta di dimenticarlo. Lo scopo della sanatoria era quello di eliminare un atto illecito commesso dal cittadino (dal cittadino sardo nel nostro caso) con la costruzione di insediamenti abusivi, in contrasto con le leggi vigenti e quindi con la loro violazione. Questo illecito, per essere orientato, per essere portato a sanatoria, doveva soggiacere a determinate norme, e le norme per accedere a questa sanatoria sono sottratte, come tutti sappiamo, ai poteri legislativi della Regione. Lo sapevamo tutti, e più di chiunque altro lo sapeva, e lo sa, l'Assessore competente, anche perché esercita bene il mestiere di avvocato, o esercitava, adesso ne è impedito, *majora premunt*... Non che non sia importante esercitare la professione forense e collaborare all'amministrazione della giustizia, però adesso lui fa parte di coloro i quali - dicevano i latini -

videant consules ne quid detrimenti respublica capiat, cioè devono vegliare perché *respublica* non abbia nessun detrimento, nessun danno, nessun pregiudizio.

Quindi non sfuggiva a nessuno, e tanto meno all'Assessore competente, che questa norma per accedere alla sanatoria era sottratta ai poteri legislativi della Regione, perché si sa che nella sfera del diritto penale noi non abbiamo competenza; ecco il primo motivo del rinvio, un motivo valido, ineccepibile, previsto e prevedibile, che il Governo butta in faccia a noi, legislatori distratti. Procuriamo di essere meno distratti, almeno per l'avvenire, perché il numero di leggi rinviate comincia ad essere eccessivo.

Gli altri motivi del rinvio sono stati esaminati dai colleghi che mi hanno preceduto, non è il caso che io mi ci soffermi ulteriormente, però voglio ricordare che anche l'estensione dei termini della sanatoria - che pur tutti volevamo nel tentativo maldestro, forse, di venire incontro ai nostri abusivi di necessità - al 31 maggio '85, anziché il contenimento entro il 31 ottobre '83, come prevedeva la legge nazionale, rientra in quel criterio generale che sopra ho ricordato, e che investe, in effetti, la sfera del diritto penale. Quindi, se avessimo fatto anche qualche pausa di riflessione, se non ci fossimo lasciati prendere troppo dalla fretta, probabilmente qualcuno di questi motivi di rinvio non sarebbe esistito, e, allo stesso tempo, consultando tecnici e categorie competenti, avremmo potuto fare una legge migliore di questa.

Ora, c'è anche un'altra riflessione che io vorrei fare prima di avviarmi, onorevole Presidente, alla conclusione, ed è questa: la legge rinviata dal Governo è andata in prima Commissione, ed era giusto che vi andasse, però dal momento che là in quella sede ne è stato modificato il contenuto, a me e alla mia parte politica pare ed è parso opportuno, tanto che lo abbiamo chiesto in conferenza di capigruppo, che venga inviata anche in Sesta Commissione urbanistica. Anche il maggior partito di opposizione, la Democrazia Cristiana, ha avanzato analoga richiesta in conferenza di capigruppo. Noi e la Democrazia Cristiana siamo

stati messi in minoranza a colpi di maggioranza e non mi pare giusto, perché a colpi di maggioranza si fanno anche leggi sbagliate, a colpi di maggioranza si corre il rischio, ancora una volta, di vedere la legge rinviata. A me quindi, e alla mia parte politica, sembra opportuno che la legge rinviata torni in Sesta Commissione urbanistica, proprio perché — ripeto — la Prima ne ha, entrando nel merito, modificato i contenuti in peggio. Perché? Perché ha accresciuto gli oneri finanziari.

Noi eravamo già contrari dall'inizio, e sommessamente mi ero permesso di esprimere il mio parere contrario anche in Commissione, all'introduzione, oltre agli altri previsti, dell'onere per il riequilibrio territoriale, che era stato definito da colleghi della Democrazia Cristiana, da me e da altri, come un terzo tributo che si aggiungeva agli altri due. Ora, mentre la legge nazionale prevede, per accedere alla sanatoria, come è noto, il pagamento di un'oblazione, e qualora fosse dovuto anche il pagamento di un contributo per la concessione, la legge regionale prevede questo ulteriore contributo a favore della Regione per darlo ai Comuni, si dice. Ma la Regione sta facendo, imponendo questo contributo ulteriore a favore della Regione per il riequilibrio territoriale, quello che condanna nello Stato: incetta di denaro. E anche questo, come prevedevamo, è stato un motivo di rinvio, perché è evidente che non possiamo assoggettare il cittadino sardo al pagamento di un terzo contributo quando il cittadino calabrese o siculo ne paga soltanto due; era ed è evidente. E invece noi, con l'intenzione magari di fare del bene, abbiamo finito col gravare di ulteriori oneri finanziari i cittadini sardi. Per questi motivi noi avevamo ed abbiamo ancora alcune perplessità.

Speriamo che almeno alcune di queste storture, che finiscono per rendere questa legge più gravosa di quella nazionale per i cittadini sardi, vengano domani, nella discussione ed approvazione degli articoli, modificate, nell'interesse dei cittadini sardi, anche se abusivi, soprattutto nei confronti di quelli che hanno sì commesso un abuso per necessità, imputabile però più alla carenza legislativa che alla loro negligenza.

Grazie, colleghi, per avermi ascoltato, e scusatemi per essere intervenuto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Serri, relatrice.

SERRI (P.C.I.), *relatrice*. Questa legge sul condono e sulle norme di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, che ha certamente una grande importanza per gli effetti sociali ed economici che è destinata a realizzare, e che ha già impegnato il Consiglio di un'ampia e vivace discussione nella fase di prima approvazione, è oggi il Consiglio nuovamente chiamato a ridiscutere, appunto perché il Governo l'ha rinviata a nuovo esame, e su questo aspetto di novità del rinvio governativo, gli interventi dei colleghi si sono soffermati.

Ebbene, il rinvio governativo, con i suoi contenuti, ma soprattutto con le sue implicazioni più generali e politiche, pone all'attenzione del Consiglio, delle forze politiche rappresentate, tutto un altro ordine di problemi, soprattutto rispetto al merito e alle caratteristiche che la discussione ha avuto, specie nella prima fase. E su questo ordine di problemi è necessario ed urgente soffermarsi in questa sede, perché non sembra certamente necessario accumulare ancora nuovi ritardi da aggiungere alle colpevoli inadempienze che, in questi decenni, hanno messo fortemente in crisi la specialità della nostra autonomia.

Il rinvio a nuovo esame delle leggi approvate dal Consiglio è ormai diventato un fatto ordinario ed abituale, e sempre più spesso il merito del rinvio supera quello che è il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 127, comma terzo, che prevede l'esercizio del rinvio da parte del Governo quando la legge regionale ecceda la competenza della Regione o contrasti con gli interessi nazionali. Ed è per questa configurazione dell'istituto del rinvio, che riguarda appunto questioni di legittimità e non di merito, che le leggi sono appunto assegnate alla Commissione autonomia ed ordinamento regionale, per l'esame appunto di questi aspetti di legittimità.

Ora, sull'aspetto specifico della competenza

della Prima Commissione per l'esame delle leggi rinviare e sulla necessità invece di una attribuzione alle Commissioni competenti per le materie specifiche, si è a lungo discusso qui, ma io credo che questo argomento rientri nella modifica del regolamento interno, nella modifica delle competenze di ciascuna Commissione, e non riguardi la volontà dei singoli commissari o del presidente della singola Commissione, di accorpare, in qualche modo, competenze non proprie.

L'argomentazione centrale della motivazione del rinvio si fonda sul divieto di interferenza della legge regionale in materia penale, che è appunto di competenza esclusiva dello Stato; affermazione questa ovviamente inconfutabile e certa, ma intanto non tutti i rilievi successivi a questa premessa generale sono collocabili entro i limiti della materia penale. Comunque, l'aspetto più importante non mi pare questo, piuttosto quello della non distinzione, nella legge statale, tra aspetti amministrativi e aspetti penali della sanatoria, e poiché gli adempimenti amministrativi condizionano il rilascio dell'atto di sanatoria che deve essere preceduto dal versamento dell'oblazione che estingue il reato, ne consegue, a parere del Governo, che tutta la previsione degli adempimenti amministrativi non può discostarsi, in alcun modo, dalla relativa normativa statale. Ora, è evidente come i meccanismi previsti appunto dalla legge statale, rendono difficilmente identificabili i principi generali nell'ambito dei quali la Regione può esercitare la propria potestà legislativa primaria in materia urbanistica, come è stato più volte riconosciuto. Di fatto, quindi, il richiamo a disposizioni puntuali e dettagliate dell'*iter* amministrativo della normativa statale, tende a rendere inoperante, o comunque fortemente circoscritta, la competenza esclusiva della Regione prevista dalla legge costituzionale qual è, appunto, il nostro Statuto. Noi sbaglieremmo certamente, infatti non lo abbiamo fatto, se ci limitassimo a prendere atto di questa prassi ormai invalsa, abdicando, in questo modo, alla difesa delle prerogative e dei poteri statutari vigenti.

Le differenti valutazioni politiche qui

esprese sulle scelte operate, i pareri opposti, contrastanti, e spesso inconciliabili, nei singoli aspetti o sull'intera normativa in esame, riguardano il merito, i contenuti e le linee programmatiche e politiche cui fanno riferimento, quindi, poiché concernono scelte fatte, come tutte le scelte possono essere ovviamente opinabili o giudicate comunque tali; sono valutazioni che, di diritto, fanno parte della discussione del Consiglio che esercita le sue prerogative.

Ma di fronte ad un atto del Governo che con il ricorso all'esercizio del rinvio a nuovo esame ridimensiona, di fatto diminuendola, la potestà legislativa primaria della Regione in materia di edilizia e urbanistica — prevista appunto dallo Statuto — può il Consiglio e possono le forze politiche che hanno contribuito alla realizzazione dell'istituto autonomistico, rimanere inerti o trincerarsi dietro posizioni diverse di collocamento, all'opposizione o in maggioranza? Questo non vuol certamente essere, e non lo è, (è superfluo persino sottolinearlo) un invito ad annullare le differenze di valutazione che esistono su questo disegno di legge, come su altri, per far fronte unico contro un nemico, che sarebbe del tutto esterno e comunque inafferrabile, della nostra specialità autonomistica. Perché è pure altrettanto vero che, in tanti anni della storia della nostra autonomia, la Regione ha spesso rinunciato all'esercizio pieno delle proprie prerogative e dei propri poteri. Le leggi regionali spesso, anche quando operavano in ambiti di competenza primaria della Regione, finivano per essere leggi di puro recepimento delle normative statali, limitandosi, nella gran parte dei casi, ad apportare solo correttivi parziali e marginali. Ed è certamente da qui, quindi dall'interno, che occorre partire per individuare una delle cause di quella che chiamiamo appunto la crisi della nostra autonomia, per invertire una tendenza negativa e consentire il dispiegarsi di tutte quelle potenzialità (che sono rimaste tali fino ad ora non solo per volontà esterna ma certamente per volontà interna, nel senso che dicevo prima) che il legislatore costituzionale, appunto in virtù della nostra autonomia, ci consente di sfruttare.

Il problema del corretto rapporto Stato-Re-

gione è certamente una questione centrale e fondamentale. Ma è anche vero, e tutti abbiamo nella memoria fatti recenti di esiti positivi di questo rapporto, che una corretta impostazione — corretta ma sempre rigorosa — dei rispettivi poteri può portare, nel confronto con lo Stato, a soluzioni positive per la Regione. Ma non c'è dubbio che, in questo senso, vada rapidamente superata una sorta di concezione residuale dell'autonomia regionale, come un ritaglio — determinato molto spesso da interventi esterni — dentro un sistema di poteri statali che invece rimane fortemente centralizzato. Così purtroppo, in questo senso, è andata affermandosi nei fatti e negli atti delle giunte precedenti; certamente (occorre riconoscerlo) raffinate elaborazioni, elaborazioni di grande rilievo di singoli esponenti dei partiti che esprimevano dette giunte hanno proposto interessanti contributi al dibattito comune sul terreno dell'autonomia nonostante, appunto, i fatti e l'attività governativa andassero in direzione diversa rispetto a quelle elaborazioni.

La discussione sulla legge rinviata non può prescindere, quindi, dal tenere nel dovuto conto questo insieme di problemi. Non si tratta di ordinaria amministrazione che deve riguardare solo la maggioranza politica che oggi governa la Sardegna, perché quando le competenze primarie vengono, di fatto, considerate alla stregua di quelle puramente attuative delle Regioni di diritto comune, il problema non è della maggioranza ma di tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio.

Ora, sulla base di queste considerazioni svolte velocemente, si poteva decidere, perché ve n'era materia, di resistere ai rilievi governativi e di difendere le scelte operate dal Consiglio regionale, perché la legge che è stata rinviata è una legge approvata dal Consiglio, non ha paternità o maternità singolarmente individuabili, la legge è del Consiglio. Però motivazioni diverse di urgenza, certamente e soprattutto, ma anche di ordine sociale, ci inducono a fare altra scelta. E' facile immaginare, infatti, quali difficoltà si presenterebbero ai cittadini sardi qualora si verificasse un ulteriore ritardo nell'emanazione di una legge regionale, essendo, ovvia-

mente, facilmente prevedibili tempi lunghi e anche uno svolgimento complesso derivante da una eventuale decisione di non accogliere i rilievi governativi. Ora, pur con le modifiche introdotte, il disegno di legge mantiene le sue caratteristiche; caratteristiche finalizzate essenzialmente ad attivare strumenti, procedure e controlli, da parte dell'amministrazione regionale e degli enti locali, tendenti ad intervenire per prevenire (si tratta della prima parte della legge, diciamo della parte della prevenzione, che è poi una delle più qualificanti) fattori e cause che hanno, fin qui, determinato l'espandersi dell'abusivismo edilizio. Il secondo aspetto tende a risolvere con un provvedimento di sanatoria, appunto (come è più generalmente nota la legge) le situazioni di abusivismo edilizio, con particolare riguardo, checché se ne dica con diverse argomentazioni, agli abusivi di necessità che abbiano appunto costruito la prima casa (come è espressamente detto negli articoli), per i quali sono previsti importi nettamente inferiori degli oneri di urbanizzazione, rispetto a quelli dovuti dagli altri abusivi. Ora, questa diversa previsione dei contributi di concessione, che costituisce un momento qualificante della legge, deriva dagli aspetti reali che l'abusivismo ha assunto in Sardegna, dalla necessità di distinguere gli interventi di carattere altamente speculativo, che hanno prodotto effetti devastanti nell'ambito e nel nostro territorio, spesso con la distruzione definitiva di risorse irriproducibili, che vanno certamente combattuti con l'arma della più assoluta severità ed intransigenza (mentre spesso, anche nella discussione di stasera, sembra di capire che con la difesa degli abusivi di necessità si voglia difendere in realtà anche chi ha prodotto danni irrimediabili alla collettività intera), dagli interventi di coloro che invece, per le reali e pressanti esigenze abitative, hanno costruito la propria abitazione risolvendo da sé, seppure in modo illegittimo, e questo non va ovviamente dimenticato, il problema della casa.

Certamente questo è potuto avvenire perché c'era assenza o carenza di interventi preordinati e programmati della pubblica amministrazione nel settore abitativo. Questo fenomeno, spontaneo ma diffuso, ha portato, soprattutto nei grossi centri urbani, alla creazione di veri e

propri insediamenti emarginati, spesso di notevoli dimensioni, privi di qualunque infrastruttura, pericolosi dal punto di vista igienico e sanitario, ma non solo, perché da un punto di vista sociale spesso sono esplosivi. Insomma, una situazione, nel complesso, di isolamento e di degrado tale da richiedere un intervento urgente che deve essere improntato alla giustizia sociale, ed è a questo problema (che è certamente quello più importante di cui tenere conto) che la legge guarda con maggior rigore ed attenzione. Il pagamento dei contributi è certamente dovuto anche per questi abusivi, perché pur tenendo conto di tutti gli elementi che hanno dato origine al fenomeno, delle distinzioni delle situazioni, delle varie motivazioni e cause, è chiaro che si rende indispensabile, perché questo, insieme col concorso della Regione e dello Stato, può consentire agli enti locali la realizzazione di quelle opere di recupero e di piena funzionalità nel tessuto urbano e civile di questi insediamenti e dei territori compromessi.

La normativa che stiamo esaminando consente, attraverso una disciplina articolata e coordinata che potenzia l'intervento e l'operatività dei Comuni, una più oculata gestione del bene territorio; consente la salvaguardia di ciò che resta delle nostre coste, che costituisce una risorsa economica certamente tra le più importanti della nostra isola, risorsa che è stata sottoposta in questi anni, alla speculazione e alla più indiscriminata e selvaggia colata di cemento che

hanno, appunto, distrutto questo bene, che viene chiamato irriproducibile perché una volta che le coste vengono attraversate dal cemento, diciamo così...

MONTRESORI (D.C.). Sempre meno di Rimini. Io preferisco queste, anche come case.

SERRI (P.C.I.), *relatrice*. Certo, c'è una differenza tra le coste di Rimini e le nostre, solo che se noi cambiamo i loro connotati facendole diventare delle Rimini con le spianate di cemento, annullando le loro diversità, non credo che avremmo molto da guadagnarci sul piano economico dell'industria turistica. Ma soprattutto — dicevo — questa normativa consentirà di arginare per il futuro, ed è questo l'intendimento con il quale diamo il nostro assenso più convinto a questa legge, speriamo tutte le illegittimità urbanistiche e di salvaguardare quel patrimonio collettivo che è appunto il nostro territorio. Grazie.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Serri - Ruggeri - Orrù - Ortu Velio - Cuccu - Pubusa - Atzori Villio sull'annuncio da parte della "Mineraria Silius" del licenziamento di cinquanta lavoratori.

I sottoscritti, ricordato che la Società "Mineraria Silius" intende procedere al licenziamento di cinquanta dipendenti e che questa grave decisione viene assunta dopo l'avvenuta riduzione negli ultimi due anni di ben cento unità lavorative, attraverso il pensionamento e il mancato "turn-over"; sottolineato che questo provvedimento colpisce una zona, come il Gerrei, che ha uno degli indici più alti di disoccupazione e versa in una drammatica situazione economica; rilevato che il gruppo minerario Silius ha annunciato un programma di investimenti per circa venti miliardi, in tre anni, finalizzati al rinnovamento tecnologico e allo sviluppo produttivo, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se la Giunta non ritenga opportuno avviare al più presto un confronto con il gruppo minerario Silius e le organizzazioni sindacali per:

a) verificare il rispetto degli impegni sottoscritti col protocollo d'intesa del luglio 1983;

b) conoscere i progetti aziendali del gruppo in ordine allo sviluppo delle attività dell'azienda, al consolidamento e alla espansione dei livelli occupativi;

c) sollecitare il ritiro dell'annunciato provvedimento di licenziamento di cinquanta unità lavorative. (123)

Interpellanza Orrù - Barranu - Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Pubusa sulla denunciata pericolosità dell'impianto dell'inceneritore di Mulinu Becciu.

I sottoscritti, rilevata l'inaccettabile ubicazione dell'impianto

dell'inceneritore di Cagliari, ormai assurdamente inserito nel contesto urbano della città e fonte non più tollerabile per decine di migliaia di cittadini di inquinamento e di scarichi maleodoranti di cenere e fumi;

richiamati gli inquietanti interrogativi sollevati ancora una volta nei giorni scorsi da una specifica denuncia dei sindacati e da preoccupate dichiarazioni di autorevoli esperti circa la presenza di gas tossici e, addirittura, di tracce di diossina negli scarichi dell'inceneritore;

considerato che, nonostante la previsione da tempo indicata, le autorità competenti non hanno sinora minimamente provveduto al reperimento dei fondi e alla predisposizione dei progetti per la realizzazione nell'area di Macchiareddu di un nuovo e moderno impianto consortile di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

chiedono di interpellare l'Assessore degli enti locali e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere quali atti e iniziative intendano intraprendere con tutta l'urgenza richiesta dalla preoccupante condizione di rischio denunciata perché:

a) siano in tempi brevi acquisite tutte le indispensabili conoscenze sulle reali condizioni di pericolosità degli impianti di Mulinu Becciu;

b) siano adottati tutti i provvedimenti e le misure di sicurezza previste dalle leggi nazionali, dalle normative CEE e, comunque, necessarie e indilazionabili;

c) siano, con celerità, assunte tutte le indispensabili decisioni e avviate le conseguenti procedure al fine di attuare l'ormai improcrastinabile trasferimento delle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'area da tempo indicata di Macchiareddu, con la costruzione del previsto impianto consortile. (124)

Interpellanza Ruggeri - Serri - Pubusa - Orrù - Cocco - Palmas sull'utilizzazione della manodopera locale nei lavori di risanamento e di recupero dello stagno di Santa Gilla.

I sottoscritti, ricordato che il Fondo investimenti occupazione nazionale ha finanziato, per una cifra di 63 mi-

liardi, il progetto della Regione per il risanamento, la sistemazione e il recupero dello stagno di Santa Gilla, gravemente compromesso da processi di inquinamento e di degrado;

sottolineato che questo obiettivo è stato per anni sostenuto da un ampio movimento dei lavoratori dello stagno e dei cittadini del cagliaritano e che solo recentemente con l'azione positiva e convinta della Regione si è conseguito questo primo importante risultato;

ribadita l'enorme importanza che la realizzazione di questo progetto assume per il pieno recupero dell'importante bene ambientale rappresentato dallo stagno di S. Gilla e per le prospettive produttive e occupazionali che possono essere concretamente attuate sia nella fase di attuazione del progetto sia con il definitivo recupero dello stagno;

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se non ritengono opportuno ed urgente mettere in atto tutte le iniziative necessarie affinché le imprese appaltatrici utilizzino, nei lavori di risanamento dello stagno, la manodopera locale e prioritariamente vengano impegnati quanti hanno lavorato e lavorano nello stagno, ciò al fine di utilizzare un enorme patrimonio di conoscenze, di saperi e di competenze della vita e dell'ambiente naturale che può utilmente favorire ed agevolare le diverse fasi dei lavori e in prospettiva l'utilizzazione e l'impiego di queste risorse umane rappresenta una garanzia per il futuro sviluppo produttivo dello stagno. (125)

Interrogazione Ruggeri - Serri - Ortu Velio - Cuccu - Orrù - Pubusa sulla gravissima azione antisindacale decisa dalla proprietà della Sarda Bacini.

I sottoscritti,
ricordato che da una settimana i lavoratori della Sarda Bacini sono riuniti in assemblea permanente per protestare contro i licenziamenti decisi dall'azienda;
rilevato che la proprietà della Sarda Bacini ha fatto riattivare gli impianti, per rimettere in ma-

re un rimorchiatore, immettendo l'acqua nella piattaforma, nonostante la presenza dei lavoratori in sciopero, con grave pericolo per la loro stessa incolumità personale;

sottolineato che questa gravissima azione contro le maestranze riunite in assemblea permanente conferma la volontà della Sarda Bacini di voler estromettere il sindacato dall'azienda; infatti sei dei sette lavoratori licenziati fanno parte del consiglio di fabbrica;

ricordato che l'azienda ha disertato per tre volte consecutive gli incontri programmati dalla Giunta regionale per cercare un accordo tra le parti e giungere alla soluzione della vertenza;

ribadito che da tempo non si registravano atteggiamenti tanto arroganti e provocatori da parte della direzione aziendale nei confronti dei lavoratori e della stessa istituzione regionale;

chiedono di interrogare l'Assessore del lavoro e l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative intendano adottare per verificare l'attuale situazione produttiva dell'azienda e, in particolare, la fondatezza delle dichiarazioni della proprietà sulla mancanza di commesse, che sarebbe all'origine della crisi della Sarda Bacini, che gestisce l'unico bacino di carenaggio esistente in Sardegna. (194)

Interrogazione Lai - Uras - Canalis - Ortu Velio - Ruggeri - Sciolla sulla realizzazione di una megalalina nella zona del Sinis.

I sottoscritti,
avuta notizia della richiesta avanzata alla Regione Sarda da due società di Cagliari, tendenti ad ottenere la concessione di una superficie di oltre 4.000 ettari, tutti ricadenti nel Sinis in agro dei Comuni di San Vero Milis, Riola Sardo e Cabras da sfruttarsi per l'impianto di una salina;
rilevato che l'iniziativa è in contrasto con il decreto n. 408 del 3 ottobre 1983 dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente che concede in gestione al Comune di San Vero Milis e alla LIPU per la durata di 10 anni lo stagno di Sale Porcus, rientrando nell'area interessata alla salina, con il vincolo che venga adibito ad oasi onde garantire principalmente la conservazione

e la valorizzazione delle risorse naturali e che a tale scopo la Regione ha finanziato un progetto specifico;

specificato che il progetto per la realizzazione della salina interessa un territorio in gran parte sfruttato dall'agricoltura e dove sono concentrati gli stagni dell'Oristanese, che accolgono come nidificanti o in migrazione la maggior parte dell'avifauna europea, e sui quali esiste il vincolo della convenzione di Ramsar;

sottolineato che la richiesta delle due imprese è stata notificata dall'Assessorato dell'industria della Regione Sarda ai sindaci dei tre comuni interessati e non è stato chiesto il giudizio di merito al comprensorio n. 16, che sta predisponendo il piano di sviluppo socio-economico;

considerato che la paventata realizzazione della megasalina ha già suscitato aspre polemiche e prese di posizione contrarie al progetto da parte delle amministrazioni locali e delle associazioni naturalistiche,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e della difesa dell'ambiente per sapere quali iniziative intendano assumere in merito alla richiesta di impianto della salina e se non ritengono necessario, allo stato dei fatti su esposti, sospendere l'esame della richiesta per effettuare un accurato studio di impatto ambientale ed avviare una razionale programmazione degli interventi in cui lo sviluppo economico sia compatibile con l'esigenza di tutela ambientale. (195)

Interrogazione Mulas - Mura - Soro - Ladu Salvatore - Rojch sulla esclusione di numerosi centri montani e delle zone interne dai benefici conseguenti alle avversità atmosferiche dello scorso inverno.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere quali motivi lo hanno indotto ad escludere dal decreto assessoriale di delimitazione delle zone interessate alle nevicate e alle gelate del gennaio del 1985 i comuni di Fonni, Gavoi, Ollolai, Sarule, Orani ed altri centri montani delle zone interne

che risultano essere stati particolarmente colpiti dalle avversità atmosferiche; e ciò è stato documentato attraverso la stampa e la televisione. Tale immotivata esclusione ha spinto i comuni interessati ad elevare forti proteste nei Consigli comunali nei confronti della Giunta regionale.

Gli interroganti fanno presente che sembra proprio singolare che nell'elenco dei comuni esclusi figurino quelli di Fonni (1000 metri), Ollolai (900 metri), Lodine (900 metri), Gavoi (800 metri), Orani, Sarule, Oniferi, Ottana che risultano situati ad una altitudine sul livello del mare superiore a quella della maggior parte dei comuni per i quali è stata riconosciuta la esistenza di danni determinati dalle calamità atmosferiche.

In tale situazione appare del tutto inspiegabile sia il comportamento dell'Assessorato, sia quello degli uffici periferici dello stesso, e cioè, gli ispettorati agrari provinciali dei quali rimane ignoto il metodo ed i criteri in base ai quali hanno proceduto nell'accertamento delle calamità (nevicate gelate) e dei danni.

I sottoscritti giudicano discriminatorio il comportamento dell'Assessore e lo invitano ad emanare un ulteriore decreto che consenta l'inserimento di tutti i territori delle zone interne interessate dalle eccezionali avversità atmosferiche fra i comuni che possano beneficiare dei provvedimenti disposti sia dal Governo nazionale che dalla Regione a favore delle comunità locali e delle singole aziende colpite.

Gli interroganti chiedono che venga affidato l'incarico agli organi periferici dell'Assessorato per una rapida indagine che consenta entro tempi brevi di risolvere le incongruenze lamentate. (196)

Interrogazione Manunza sulla grave situazione venutasi a creare nel settore della coltivazione del pomodoro.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale in ordine alla grave situazione venutasi a creare nel settore della coltivazione del pomodoro da industria in conseguenza della impossibilità

dell'industria trasformiera di lavorare tutta la produzione 1985, che risulta eccezionale dopo tre anni di crisi per siccità.

Premesso che nella provincia di Oristano la coltura del pomodoro sfiora ormai i mille ettari, con una produzione di quasi 500.000 quintali, pari a circa la metà della produzione sarda; atteso che nonostante la superficie investita a pomodori sia di circa la metà del totale sardo, i contingenti di prodotto destinati alla trasformazione industriale non arrivino al 40 per cento di quelli autorizzati dall'ARPOS, per la provincia di Oristano, creando una situazione di grave sperequazione fra le province sarde che producono pomodoro;

constatato che per le ristrettezze di assegnazione di contingente industriale assegnate alla Sardegna, la provincia di Oristano vede vanificare il reddito agricolo di una delle poche colture che pagano il lavoro in una situazione economica ai limiti del collasso per mancanza di risorse occupative e produttive;

accertato che l'intervento AIMA, che dovrebbe concorrere a decongestionare una situazione ormai ai limiti della degenerazione, ha invece creato ulteriore sconforto tra gli agricoltori per la applicazione di un meccanismo di intervento che rende impossibile, ai coltivatori con prodotto eccedentario, di poter fruire del sostegno economico che l'AIMA va promettendo;

verificato che per l'andamento climatico eccezionalmente favorevole si è verificata una maturazione del prodotto contemporanea in tutti i campi, creando la materiale impossibilità di una raccolta e trasporto contestuale del prodotto ai punti di raccolta, mentre sono ancora in corso i conferimenti del prodotto all'industria che esige puntuale e cronometrica precisione di consegna oltre che accuratezza di scelta del prodotto, facendo risultare infruttuosa la ricerca di mezzi di trasporto e disponibilità delle cassette per la confezione che l'AIMA pretende per il regolamento di conferimento e controllo; accertato che sul mercato sardo non esiste una fonte di approvvigionamento di cassette in numero sufficiente per conferire alla AIMA la produzione eccedentaria di pomodoro, mentre i tempi di conferimento risultano sempre

più ristretti per lo stato di maturazione avanzato raggiunto dal prodotto;

ricevuta conferma dagli imprenditori, che minacciano ormai l'assunzione di atteggiamenti preoccupanti, che sta prevalendo la convinzione di rinunciare a fruire dei benefici AIMA per l'impossibilità di conferimento, vanificando in tal modo parte del reddito che, dopo tre annate disastrose, premia finalmente l'impresa contadina;

chiede all'Assessore se ritenga di valutare l'opportunità di ottenere che la commissione regionale AIMA, opportunamente rinfiancata da tecnici degli Ispettorati provinciali agrari ed ERSAT, disponga controlli e valutazioni in campo della produzione pendente, quindi con adeguati mezzi meccanici diriga le operazioni di distruzione. Ciò semplificherebbe notevolmente la situazione, conseguendo un notevole risparmio da parte dell'AIMA che non pagherebbe gli imballaggi ed il trasporto, aumentando così il contingente di pomodori ammessi a beneficio, consentendo a tutti i coltivatori di fruire dei benefici della CEE e migliorando la struttura del terreno per l'apporto di sostanza organica per l'interramento dei pomodori, da distruggere comunque senza alcun beneficio per alcuno, poiché in questa stagione i beneficiari dei prodotti rilevati dall'AIMA non sono in condizioni di beneficiarne (scuole, asili, ospizi, ecc.). (197)

Interrogazione Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione economica che i cerealicoltori della provincia di Oristano stanno attraversando.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale in ordine alla grave situazione economica che i cerealicoltori della provincia di Oristano stanno attraversando in conseguenza della disastrosa campagna cerealicola che ha visto le produzioni falciate da una pessima annata a causa di avversità stagionali eccezionalmente negative, che hanno prodotto perdite di oltre 7 miliardi. Atteso che in presenza di eccezionali avversità

climatiche che riducono la produttività con gravi perdite economiche dei coltivatori, interviene la normativa di soccorso;

constatato che i tecnici dell'Ispettorato agrario hanno a suo tempo accertato e certificato la ricorrenza delle condizioni di intervento presso il Ministero dell'agricoltura per il riconoscimento della eccezionalità, in termini negativi, dell'andamento stagionale particolarmente avverso alla cerealicoltura della provincia di Oristano,

chiede all'Assessore se ritenga di far proprie le lamentele dei cerealicoltori di questa provincia, promuovendo tutti gli atti più solleciti per ottenere a questi la concessione dei contributi e prestiti agevolati, a ristoro di una annata produttiva che ha messo in crisi l'economia delle aziende che hanno praticato la coltivazione di grano duro, orzo e avena. (198)

Interrogazione Morittu - Ladu Giorgio, con richiesta di risposta scritta, sul problema del sale marino.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere quali iniziative intendano attuare in merito alla situazione delle saline sarde e del relativo mercato dei prodotti delle stesse; situazione in cui si registrano gravi sintomi di deterioramento sia in merito alla valorizzazione di questa basilare risorsa isolana, sia in merito alla consistenza occupazionale.

In particolare si chiedono precisazioni in merito:

1) all'assurdo afflusso in Sardegna di sale marino proveniente, dopo tremila anni, da aree mediterranee straniere;

2) all'assurda gestione delle saline, in termini non certo encomiabili, da parte del Ministero delle finanze, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

3) all'atteggiamento di assoluta indifferenza sull'utilizzo delle saline sarde da parte dell'ENI. (199)

Mozione Rojch - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Soro sulla grave situazione della Cartiera di Arbatax e sulle iniziative del Commissario e della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la Cartiera rappresenta per l'economia dell'Ogliastra una struttura essenziale in termini occupativi e di sviluppo;

CONSTATATO che la Cartiera, per crisi ricorrenti di mercato, per mancanza di innovazioni tecnologiche e colpevoli responsabilità, è andata degradandosi sino alla richiesta, nel 1982, dell'amministrazione controllata ed all'ingresso, nel 1985, in amministrazione straordinaria;

OSSERVATO che, nel corso dell'amministrazione controllata la Giunta pentapartito aveva dispiegato molteplici e costanti iniziative politiche per il riassetto della Cartiera, a livello di Presidenza del Consiglio, di Ministro dell'industria, di Ente nazionale cellulosa e carta, di SIVA, con alcuni significativi e importanti risultati quali:

- la progressiva eliminazione della cassa integrazione ordinaria;

- un aumento considerevole della quota di mercato nazionale della carta per quotidiani;

- l'acquisizione di quote di mercato estero di carta calandrata (B.C.);

- l'impegno da parte della SEAT di assegnare nuovamente alla Cartiera una parte della produzione di carta per guide telefoniche per l'anno 1985.

La stessa Giunta, in quella fase, aveva contattato numerosi imprenditori del settore al fine di ricercare soluzioni definitive;

OSSERVATO ancora che, nonostante i segnali di ripresa positivi, forse per disinteresse o per l'assenza della necessaria capacità o forza politica a seguire l'evolversi quotidiano della situazione, la Cartiera è finita in amministrazione straordinaria con il plauso della Giunta regionale, provocando immediate conseguenze quali:

- l'interruzione della produzione;

- la perdita di ordini esteri;

- la revoca di numerosi contratti nazionali.

Conseguenze tuttavia evitabili in presenza

di un Governo della Regione più attento, che ha invece preferito lasciare tutti i contatti e le iniziative al Credito Industriale Sardo;

CONSIDERATO altresì che, dopo una breve parentesi di buon attivismo dell'Assessore dell'industria, ogni decisione e iniziativa è stata anche questa lasciata esclusivamente al Commissario straordinario, nel disinteresse totale della Regione e di qualunque iniziativa di supporto.

Tutto questo mentre il Commissario ha continuato a gestire la Cartiera avvalendosi degli stessi collaboratori che, all'avviamento della produzione di B.C. avevano sollecitato l'assunzione di 35 lavoratori e che oggi, in analoga situazione, hanno consigliato di licenziarne 45;

PREMESSO infine che la Giunta regionale sembra aver rinunciato alla sua presenza negli organi di controllo della Cartiera e che ancora non esiste una proposta regionale nonostante le ampie assicurazioni fornite dal Presidente Melis alla Cartiera nell'assemblea del 1° aprile 1985;

impegna la Giunta regionale

ad una decisiva e forte iniziativa politica volta a salvaguardare il più importante e vitale complesso industriale della costa orientale, ed in

particolare:

a) ad impedire il taglio indiscriminato e contraddittorio dei livelli occupativi;

b) a partecipare attivamente a tutte le scelte del Commissario per il riassetto della Cartiera;

c) a riprendere i contatti con imprenditori del settore, italiani e stranieri, al fine di acquisire la Cartiera e di scorporarla dal Gruppo Fabbri;

d) a contattare i lavoratori stessi per un loro coinvolgimento nella gestione della Cartiera, considerato l'alto grado di professionalità, esperienza e responsabilità delle maestranze;

e) a individuare e porre in essere, nel contempo, all'interno della Regione, quegli strumenti e incentivi che possono suscitare l'interesse ad una nuova gestione;

f) a determinare nella programmazione regionale un ruolo adeguato alla forestazione industriale attraverso l'utilizzo razionale del territorio nonché degli impianti di T.M.P. della Cartiera per una ricerca sulle essenze legnose locali al fine di utilizzare quelle più utili all'azienda;

g) a superare la penalizzazione del trasporto del prodotto finito, secondo la logica della continuità territoriale. (22)